

**Cursillos
di Cristianità**

ATTI

**CONVIVENZA NAZIONALE
DI STUDIO**

San Marino 7-10 settembre 2023

PROGRAMMA

GIOVEDÌ 7 SETTEMBRE 2023

- ore 16,00 Accoglienza
- ore 18,00 Ritrovo nel Santuario
Cuore Immacolato di Maria/Avvisi
- ore 18,30 Vespri/Santa Messa
- ore 19,30 Cena
- ore 21,00 **Presentazione della Convivenza,
il come e il perché**

VENERDÌ 8 SETTEMBRE 2023

- ore 8,00 Colazione
- ore 8,45 Salone: Lodi
- ore 9,30 **Prima relazione:**
"La Sinodalità nei desideri della Chiesa"
relatore mons. Nicolò Anselmi
- ore 11,00 Lavoro di gruppo (misti)
- ore 12,30 Pranzo
- ore 14,30 Foto di Gruppo
- ore 15,00 **Seconda relazione:**
"Sinodalità e Carisma"
relatore don Alessandro Fadda
- ore 16,30 Lavoro di Gruppo (misti)
- ore 18,30 Vespri/Santa Messa
- ore 19,30 Cena
- ore 21,00 Condivisione comunitaria sul lavoro
nelle due sessioni di lavoro di gruppo

SABATO 9 SETTEMBRE 2023

- ore 8,00 Santa Messa celebrata
dal Vescovo di San Marino-Montefeltro
mons. Andrea Turazzi
- ore 9,00 Colazione
- ore 9,45 Ora media - **Terza relazione:**
"Come vivere la sinodalità nelle nostre
strutture" relatore William Zappaterra
- ore 11,00 Lavoro di Gruppo (per territorio)
- ore 12,30 Pranzo
- ore 14,00 Ritrovo per visita alla Rocca
di San Marino; trasferimento
alla stazione della funivia
- ore 19,30 Cena
- ore 21,00 Tempo libero o lavoro in due gruppi:
- Dichiarazione di impegno
- Schede di ricaduta
della convivenza per le diocesi

DOMENICA 10 SETTEMBRE 2023

- ore 8,00 Colazione
- ore 9,00 Lodi e Assemblea
con domande e interventi liberi
- ore 11,15 Santa Messa
- ore 12,30 Pranzo e partenze

INDICE

CARLO DE BENEDETTI

Il come e il perché di questo appuntamento nazionale di studio.....3

mons. NICOLO' ANSELMI

La sinodalità nei desideri della Chiesa.....8

don ALESSANDRO FADDA

Sinodalità e carisma.....12

WILLIAM ZAPPATERRA

Come vivere la sinodalità nelle nostre strutture.....22

Intervento di Gianni Mura.....30

Intervento di Sonja Lo Iacono.....31

mons. ANDREA TURAZZI

Scendere in campo come cristiani.....32

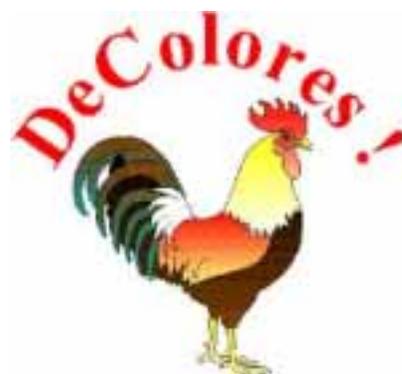
CARLO DE BENEDETTI

Facciamo spazio:
c'è aria nuova tra di noi.....34

padre LUIGI ARENA

La sinodalità fa parte del nostro Carisma.....35

Foto di gruppo dei partecipanti.....36



IN COPERTINA: San Marino di notte
(foto di don Giampaolo Muresu)

Il come e il perché di questo appuntamento nazionale di studio

CARLO DE BENEDETTI COORDINATORE NAZIONALE

Grazie a tutti. Grazie di essere qui questa sera per i quattro giorni che viviamo insieme nella Convivenza di studio. Grazie per tutti i messaggi che mi avete mandato in questi primi due mesi, per le vostre preghiere che ho sentito calde, calorose e vicine. Grazie, grazie di cuore a tutti, a quelli che sono qui, a quelli che non ci sono, ma che mi hanno accompagnato e spero vogliano farlo ancora nei prossimi mesi o nei prossimi due anni e mezzo di questo mandato.

Perché siamo qui? Siamo qui perché abbiamo voluto pensare alla Romagna. Ovvio che San Marino non è stato colpito dall'alluvione tremenda che ha flagellato tante altre zone di questa regione. Ma comunque siamo in zona e, come dire, portiamo anche noi un momento di vicinanza alle popolazioni di questo territorio. Siamo qui perché vorremmo **cominciare a decentrare un po' le iniziative**. A non fare tutto a Roma, ma a considerare il fatto che l'Italia è lunga e stretta e quindi magari a trovarci anche in posti diversi, che costituiscano bagaglio di conoscenze e di esperienze nuove per tutti quanti.

Il come di questa convivenza. Ricalca ovviamente lo schema tradizionale delle convivenze: ci si vede, si celebra insieme, si prega insieme, si sta insieme, si fanno tante chiacchiere insieme. Ci si conosce, si fa esperienza dei diversi territori, delle diverse realtà locali. Ma abbiamo voluto qualche piccola modifica che spero sia utile per un lavoro più proficuo, tutti insieme. Abbiamo intanto la presenza domani mattina del **vescovo di Rimini, monsignor Nicolò Anselmi**, che io ho contattato per vicinanza, perché viene da Genova e quindi era una persona che conoscevo già: abbiamo cercato la sua disponibilità che ci ha dato immediatamente, nel senso che io l'ho contattato con messaggio WhatsApp e nel giro di sei minuti mi ha detto "Volentieri, santi auguri". Santi, proprio santi! Abbiamo la presenza domani di **don Alessandro Fadda** che ci farà una relazione estremamente importante sul rapporto tra i documenti



del magistero, in preparazione del sinodo dei vescovi sulla sinodalità, e il nostro carisma; cercheremo di vedere quanto, come Cursillo, siamo vicini, quanto siamo in sintonia con il cammino che la Chiesa sta facendo.

Avremo poi, sorpresa dell'ultimo minuto, il **vescovo di San Marino-Montefeltro, monsignor Andrea Turazzi** che sabato mattina verrà a celebrare per noi la Messa.

E anche questo è una cosa che ci fa piacere, perché nella sua regione episcopale, quella dell'Emilia-Romagna, è il rappresentante delegato per le questioni che riguardano i laici e l'evangelizzazione e quindi speriamo che possa dirci delle parole significative e importanti.

Per questo sabato mattina lasceremo lo spazio della Messa tutto a lui, poi la preghiera delle Lodi o dell'ora media la faremo qui in salone, quando ci ritroveremo.

Le celebrazioni le faremo tutte nella Chiesa, nel Santuario Mariano che avete già visto: c'è una bellissima Cappella qui al secondo piano, ma è a esclusivo uso del gruppo che arriverà domani. Quindi noi celebriamo sempre tutti i giorni nella chiesa superiore del santuario Mariano che avete visto oggi, tranne la domenica mattina quando scenderemo sotto nella cripta perché su c'è la messa festiva d'orario per gli abitanti della zona.

E avremo poi sabato mattina **William Zappaterra**, **coordinatore del territorio 6** dove ci troviamo, che ci aiuterà a portare i temi della

>>>

sinodalità e della corresponsabilità all'interno del nostro movimento, nelle nostre strutture, nei nostri modi di lavorare, nei nostri modi di procedere.

Per questo, durante questi giorni, **faremo dei lavori di gruppo come al solito misti**, mischiando i vari territori in modo che ci si possa conoscere, ci si possa confrontare. Però il sabato, invece, dopo la relazione di William, li faremo per territorio, perché vorremmo che, territorio per territorio, si provasse già a calare le cose che abbiamo appreso, che abbiamo sentito qui nella convivenza, dentro la nostra realtà locale, dentro la nostra realtà territoriale.

E quindi, territorio per territorio, faremo questo lavoro di rivisitazioni delle relazioni che abbiamo sentito del vescovo, di don Fadda e di William per portare questi temi all'interno del nostro lavoro diocesano e territoriale.

Abbiamo previsto per domenica mattina invece, un intervento speciale, un momento assembleare. Cosa vuol dire? Vuol dire che ci sembra giusto che tutte queste persone, questi fratelli e sorelle che sono venuti qui per questa convivenza avessero **l'occasione di parlare, l'occasione di dire qualcosa direttamente all'Assemblea** e quindi, siccome non potremo far parlare tutti, lascerò fuori sul banco dei libri il foglio di prenotazione: chi pensa di avere qualcosa da dire, come completamento, come integrazione, come aiuto per tutti, domenica mattina

lo potrà fare qui, in questo salone e risponderemo a eventuali domande. Faremo un momento di dialogo tutti insieme.

Sabato pomeriggio andremo a fare la solita gita, la solita escursione, diciamo turistica, questa volta la facciamo a San Marino, che non è una meta solita per noi. Avete trovato nella cartellina già qualche traccia di cose che potete vedere a San Marino. Poi vi spiegheremo come procediamo con la funivia, con i trasporti eccetera. Non è tanto questo quello che mi interessa dirvi. Mi interessa dirvi che il sabato sera proveremo a fare ancora **due momenti di lavoro di gruppo un po' particolari**. In questo caso liberi, cioè chi ha voglia di lavorare il sabato sera lavora, chi ha voglia di riposarsi, di andare a vedere San Marino di notte lo può fare.

Però io vorrei che in questo momento di lavoro del sabato sera, ci fossero due binari da esplorare: **prenderci degli impegni come Cursillo in direzione della Sinodalità e della corresponsabilità**, cioè dire come Cursillo ci impegniamo ad adottare questi comportamenti, ci impegniamo a fare queste cose, ci impegniamo a lavorare per questo obiettivo.

È un po' una cosa che è scaturita nelle riunioni preparatorie, quando un don ci ha parlato di una cappella dell'impegno che ha visitato in una delle sue escursioni fuori dall'Italia. Ma l'impegno è un momento importante, non dobbiamo farci scivolare addosso queste cose.

Dobbiamo cercare di trovare la forza di trasformarle in azioni concrete, in momenti di attività. In un altro momento di lavoro di gruppo vorrei che si preparassero delle **schede di lavoro per le scuole responsabili dei nostri territori, delle nostre diocesi**. Qui c'è sempre un discorso particolare: qualcuno dice che «il nazionale è troppo invadente perché dice cosa fare» e c'è chi dice «il nazionale non ci dà nessuna indicazione e noi siamo lasciati a noi stessi e non sappiamo cosa fare». Proveremo a tradurre i temi di questa convivenza in alcune schede che poi, diocesi per diocesi, le userete, non le userete, verificherete voi se serviranno per il lavoro all'interno delle singole diocesi. E questo è il come, il come di questa convivenza.

Il perché di questa convivenza Innanzitutto, perché questo titolo? L'esperienza del Cursillo, maestra di sinodalità. A qualcuno il titolo è sembrato un po' presuntuoso. Abbiamo noi come Cursillo veramente qualcosa da insegnare agli altri, da insegnare dentro la Chiesa in fatto di sinodalità? Oppure questo titolo rappresenta come dire, un pizzico di orgoglio, un pizzico di senso di appartenenza? Il Cursillo è un movimento nato per l'evangelizzazione degli adulti e in particolare dei lontani. Nelle sue fila **si respira un'atmosfera di collaborazione tra laici e sacerdoti**, ad esempio. Sì, io credo che abbiamo qualcosa da insegnare, abbiamo qualcosa per cui ritenerci maestri come Movimento, ovviamente non come persone singole ma come movimento, maestri di Sinodalità, perché nelle nostre file, se stiamo al carisma, al carisma fondazionale che ci ha regalato Bonnin che l'ha ricevuta dallo Spirito Santo per il bene di tutta la Chiesa, abbiamo proprio questa indicazione del lavorare insieme, del camminare insieme.

Ancora: nella riunione preparatoria di questa convivenza (cito sempre te, pazienza) don Giampaolo ha detto: "Quando il Cursillo era sinodale, andava alla grande. Forse adesso che è in crisi è perché ha perso un po' di questa abitudine della sinodalità, **forse stanno prevalendo un po' gli individualismi, le persone, invece che questa voglia di collaborare**, questa voglia di stare insieme, questa voglia di lavorare insieme?" Ecco, credo che sia uno spunto di seria riflessione, perché dobbiamo essere noi prima di tutto a riscoprire dentro di noi,

dentro le nostre file, la sinodalità. Parola difficile, ma credo che in tutte le nostre parrocchie l'abbiamo sentita. Abbiamo cominciato a lavorarci. Lo so che ci sono parrocchie che hanno snobbato completamente questa intenzione del Papa, questo desiderio del Papa e della Chiesa intera. Ci sono parrocchie, invece, che camminano veramente in questo senso. **Sinodo vuol dire, lo sapete tutti "camminare insieme". Cammino sinodale vuol dire cammino, fatto di un camminare insieme**, forse un po' ridondante. La cosa, però, ribadisce, qual è l'importanza di questo lavoro insieme, di questo stare insieme, di questo non stare da soli, da soli non facciamo niente. Solo stando insieme, solo collaborando tra di noi, sacerdoti e laici, giovani e anziani, consacrati e laici, sacerdoti e vescovi, questa collaborazione che ci deve essere all'interno di tutte le nostre realtà è quella che rappresenta la grande sfida che Papa Francesco lancia in tutta la Chiesa. Quindi dobbiamo, come dire, fare nostra questa idea del sinodo, del camminare insieme.

Sinodo non è, magari ve lo diranno domani, ma intanto comincio a dirvi una cosa, non è un evento, una cosa che si fa una volta ogni tanto, tanto per farsi belli, tanto per fare una grande celebrazione. **Il sinodo è un processo, una cosa che comincia e che va avanti e che non può essere interrotta**, che deve essere per sempre. Il sinodo non è un tema da studiare. Capite? Un tema da imparare dal punto di vista nozionistico, **il sinodo deve diventare un'attitudine di vita, un modo di vivere la nostra fede, di vivere la nostra appartenenza al Cursillo e alla Chiesa** come battezzati e come salvati da Gesù Cristo. Quindi il sinodo non è un evento, ma è un processo. Il sinodo non è un tema da studiare, ma è un'attitudine di vita. Ma non è un po' quello che diciamo noi quando parliamo di Precursillo? Non è un po' quello che diciamo noi quando diciamo del modo di far conoscere il nostro movimento agli altri? Diciamo che non è una cosa che si fa una volta tanto (due settimane prima della tre giorni, perché bisogna portare qualcuno di gran fretta), ma è un'attitudine di vita. **Dobbiamo essere in fase di Precursillo sempre, tutti i giorni**, quando andiamo dal dentista, quando andiamo in piazza a prendere i nipoti davanti alla scuola, quando facciamo qualunque delle azioni

>>>



La grande sala che ci ha ospitato per le riunioni assembleari e per molti lavori di gruppo.



Rita Cicalò, perfetta rettrice della Convivenza di Studio, ha accompagnato con la chitarra tutti i canti che hanno scandito i momenti assembleari come le celebrazioni liturgiche.

della nostra giornata. Vogliamo sentirci sempre in precursillo perché sono tutte occasioni che il Signore e lo Spirito Santo ci offre, perché noi portiamo ad altri l'annuncio salvante della nostra fede. Quando noi nel Cursillo parliamo di andamento circolare, tutti sapete cosa vuol dire, no? Diciamo che c'è il precursillo che porta al cursillo, che porta al postcursillo, che riporta al precursillo. E non è questo camminare sempre continuamente, senza interruzione, tutti insieme, non è proprio questo **un sentimento che ci dice che dobbiamo andare oltre, che non dobbiamo fermarci al quotidiano, fermarci alle difficoltà di oggi**, ma dobbiamo proiettarci in avanti? Proprio per andare oltre abbiamo la riunione di gruppo, l'Ultreya, la scuola responsabile la convivenza di studio: sono tutti mezzi, sono tutti strumenti che dobbiamo utilizzare, che dobbiamo fare nostri perché sono gli strumenti per andare oltre. Ultreya vuol dire questo, andare oltre camminare e non fermarsi al momento, ma andare oltre.

Io credo che dobbiamo proporci, per lo meno tre obiettivi. Se facciamo la serata dell'impegno diremo probabilmente tante altre cose, ma secondo me dobbiamo **ribadire forte la nostra dimensione diocesana**. Siamo uno strumento di evangelizzazione all'interno della diocesi. Lo dicevamo questa sera a cena, a tavola, i vescovi dovrebbero dirci «avanti, venite voi del Cursillo, che siete esperti in evangelizzazione, venite, ve-

nite a fare questo lavoro di cui c'è bisogno». Nonostante le difficoltà che abbiamo ad interfacciarci con le autorità della nostra Chiesa, però noi ci stiamo dentro, però noi non vogliamo tirarci fuori: e possibilmente non facciamoci emarginare in quelli che aprono la porta della Chiesa, che mettono i fiori sull'altare, che fanno il catechista, che fanno tutte cose belle e sante, ma il nostro compito è evangelico. **Fare il nostro compito è portare la verità di Cristo a tutti, anche a quelli che non lo conoscono**. Questo è il nostro compito, è di questo che dobbiamo essere orgogliosi. Dobbiamo sentirlo come senso di appartenenza. Ci siamo per questo, poi facciamo anche le altre cose, ma fondamentalmente ci siamo per questo. Perché se ci facciamo veramente relegare a fare i manovali della parrocchia, abbiamo snaturato la nostra essenza, la nostra appartenenza a un movimento che è di evangelizzazione.

Ribadire la nostra dimensione diocesana, fare tesoro del nostro rapporto laici-sacerdoti secondo me è importantissimo. I nostri sacerdoti dobbiamo coccolarli, tenerceli vicini, ma non perché sono pochi, non perché non ce ne sono più, ma perché sono, come dire, la voce dello Spirito Santo che ci aiuta a camminare.

Se abbiamo questa capacità di stare insieme, di lavorare a stretto fianco con loro, ma non per aiutarli in quelle mansioni parrocchiali di cui dicevo prima, ma per stimolare anche loro a fare

evangelizzazione, credo che rispondiamo veramente a quello che è il nostro compito, che è la nostra missione, che è il nostro carisma.

E dobbiamo puntare a passare dalla sinodalità, cioè dal camminare insieme, alla corresponsabilità. Corresponsabilità, vuol dire che io rispondo, tu rispondi, lui risponde e rispondiamo tutti insieme. **Siamo corresponsabili della vita della nostra fede, di come testimoniamo questa nostra fede, di come la portiamo in questa nostra società odierna**. E qui non mi dilungo, ma per poter essere corresponsabili, ci vuole la formazione, ci vuole l'ascolto della Parola, ci vuole il servizio, ma queste cose le diremo ancora chissà quante altre volte.

Dobbiamo metterci in gioco personalmente. Tranquilli, lo Spirito Santo ci guida, ci è vicino, non è da un'altra parte, è con noi. Se teniamo fede a questo nostro carisma, sicuri che l'abbiamo a fianco, sicuri che l'abbiamo vicino, cito una frase del cardinale Bassetti quando era presidente della Cei, **dobbiamo avere dei sogni e dei desideri più grandi delle nostre paure**. Sogni e desideri più grandi delle nostre paure e le dobbiamo vincere queste paure. Le dobbiamo vincere perché il nostro sogno è grande e forte e importante. Dobbiamo avere sogni e desideri più grandi delle nostre paure se vogliamo tenere fede al nostro carisma, che ci vuole pescatori di uomini. Che bello trovare proprio nelle letture del giorno in cui noi parliamo con la nostra convivenza, quella pagina del Vangelo in cui Gesù Cristo chiama e dice «Vii farò pescatori di uomini». Ma badate che pescatori non vuol dire pescare delle cose morte. **Essere pescatori di uomini vuol dire tirare fuori dall'abisso della società del mondo in cui vivono gli uomini per portarli alla vita**. Pescatori vuol dire tirare fuori per la vita. Non per mangiarseli fritti. Capite cosa voglio dire? Pescatori di uomini per portare altri uomini, per prenderli per la vita, per catturarli con la buona notizia del Vangelo.

Quindi coraggio. Coraggio tranquillo, sereno, senza paure, coraggio, perché solo chi sogna, chi guarda oltre può considerarsi in missione. Altrimenti siamo seduti a casa nella comodità della nostra poltrona, ma se noi sogniamo, se noi speriamo, se noi vogliamo andare oltre, se vogliamo essere missionari, dobbiamo metterci questo coraggio e questo entusiasmo.

ULTREYA a tutti! ■



Una delle tre torri di San Marino.

Il Santuario Mariano, dedicato al Cuore Immacolato di Maria, in cui abbiamo vissuto le nostre celebrazioni.



La sinodalità nei desideri della Chiesa



**MONS. NICOLO' ANSELMI
VESCOVO DI RIMINI**

Basta una veloce ricerca sul web per scoprire che il nuovo vescovo di Rimini ha un curriculum vitae decisamente originale.

Ligure, classe 1961, ex capo scout con l'Agesci, si è diplomato al Liceo Scientifico di Genova e poi laureato all'Università di Genova in Ingegneria Meccanica nel 1985.

Una strada ben avviata che però ad un certo punto cambia direzione: nel 1986 entra in seminario e nel 1992 viene ordinato sacerdote.

Un ministero, il suo, particolarmente legato ai giovani. Dal 1994 al 2007 insegna religione al Liceo classico, nel 1997 diventa responsabile regionale della Pastorale Giovanile, dal 2007 al 2012 è responsabile del Servizio nazionale per la Pastorale Giovanile della CEI.

È stato nominato dall'Assemblea Generale come Rappresentante della Conferenza Episcopale Italiana al Sinodo dei Giovani del 2018.

È Membro e Segretario della Commissione Episcopale per la famiglia, i giovani e la vita della Conferenza Episcopale Italiana.

Il 10 gennaio 2015 era stato eletto da papa Francesco vescovo ausiliare di Genova e vescovo titolare di Utica. Da novembre 2022 vescovo di Rimini.

Persona solare che trasmette simpatia, mons. Anselmi ha una profonda vita interiore. Avevano

particolarmente colpito alcune sue parole scritte nel gennaio del 2020 su Pane Quotidiano, in cui aveva rivelato un po' del suo mondo spirituale. «Quando ero più giovane, leggendo la vita dei santi, rimanevo colpito dall'esistenza dei martiri. In molti casi ho desiderato avere una vita che si concludesse come quella di S. Ignazio di Antiochia o di Massimiliano Kolbe. Non so se il Signore mi chiederà questa testimonianza; forse, lo spero; per ora sono contento di provare a vivere un quotidiano martirio di amore e di conversione, di lotta contro il peccato ed il maligno, contro la pigrizia fisica e spirituale».

E conclude: «È bello offrire costantemente, ogni attimo, nell'ordinarietà del tempo, tutta la mia vita per il Regno di Dio».

Tra le curiosità di mons. Anselmi è la passione per lo sci, che coltiva fin da giovane e non è venuta meno quando ha indossato gli abiti da sacerdote. Anzi, proprio da presbitero ha ottenuto i migliori risultati, vincendo per vari anni il trofeo della competizione sportiva nazionale tra sacerdoti sciatori, dal titolo emblematico "Il Signor s(c)ia con voi".

Da dove venite? Mi dite da dove venite? Benevento, Ventimiglia-Sanremo, Sardegna, Napoli, Abruzzo, Sicilia, Ravenna, Roma, Mantova, San Benedetto del Tronto, Assisi, Trapani, Padova, Teramo-Atri, Padova, Terni, Genova, Vicenza (dove oggi si festeggia la Madonna di Monte Berico), Genova (mi sembra di conoscere qualcuno), Novara, Milano, Como e Santa Maria di Leuca. C'è tutta Italia. Allora va bene, vi dico alcuni pensieri, poi facciamo una chiacchierata. Questo è il vostro convegno nazionale, che fate tutti gli anni? Convivenza di studio? Rimarrete qui fino a domenica?

Vi rinnovo le mie scuse, ma veramente mi era sfuggito questo fatto che in diocesi abbiamo questo grandissimo complesso di scuola con 140 anziani, 80 bambini e 30 suore, tenuto dalle suore di Maria Bambina. Quindi oggi è la loro festa, ho chiesto se potevo arrivare alle 11,30. Mi hanno risposto che sono tutti anziani e a quell'ora mangiano, insomma alla fine ho dovuto cedere, chiedo scusa ancora a voi.

Vi propongo un pensiero così come me lo sono preparato sul tema della sinodalità, poi dico alcune cose che ho messo insieme in questi giorni e soprattutto un po' della mia esperienza e infine

risponderò a qualche domanda perché vi ascolto volentieri.

Siamo più o meno tutti immersi per volontà del Santo Padre in questo cammino sinodale che fatica un po' a decollare, comunque tra poco il 4 ottobre ci sarà la prima tappa di questo sinodo sulla Sinodalità che sembra un po' una cosa ridicola, però è invece un momento veramente importante di questa pagina di storia della Chiesa che stiamo vivendo, perché io **mi sono fatto l'idea che non esista altra strada se non quella di camminare insieme.**

A onor del vero, niente di nuovo, nel senso che non c'è niente di nuovo, perché questa idea di camminare insieme, di essere una comunità in cammino, diciamo ha qualcosa a che vedere con l'essenza stessa della Chiesa.

Quindi il Papa non ha fatto nient'altro che prendere anche dalle riflessioni del Concilio Vaticano Secondo, non ha fatto nient'altro che ritirare fuori uno stile sinodale che da sempre è presente nella chiesa, molto di più nella Chiesa orientale, talvolta dimenticato tra noi. Io preferisco dire alcune cose più esperienziali, ma volevo partire da alcune considerazioni di natura diciamo teologico-pastorale.

Il fatto che la Chiesa sia un mistero di persone che camminano insieme, o meglio di Dio che cammina con noi, noi che camminiamo con Lui, noi che camminiamo insieme tra noi è cosa che diciamo spesso. Secondo me è bene ricordarsi che non sempre questa idea del camminare insieme sia effettiva, così dicono anche i report di questi primi due anni dell'ascolto. E non è da tutti apprezzata, perché c'è l'idea che questo camminare insieme possa creare una sorta di confusione, confusione democratica nella Chiesa, questo è un po' un pensiero latente che c'è, specialmente tra i sacerdoti: insomma, alcuni vivono con tanto entusiasmo questa nuova ventata sinodale e altri, diciamo così, con più sospetto.

Io mi permetto di dire due cose che motivano fortemente questo cammino sinodale che con una certa fatica siamo chiamati a vivere.

Uno stampo sinodale la storia, il mondo, l'universo, l'umanità hanno uno stampo sinodale.

Il Dio di Gesù Cristo è un Dio trinitario, non è un Dio solitario. Sono tre persone che camminano insieme. Questa cosa che ricordiamo quando ci facciamo il segno di croce (allora viene fuori l'in-

dole trinitaria della nostra fede) non sempre è così evidente. Questo fatto che diamo per scontato, in realtà nella storia della Chiesa ha avuto bisogno di alcuni secoli per essere capito, infatti i primi secoli della Chiesa sono secoli di riflessione su questa idea difficile da concepire: concepire l'esistenza di Dio, l'essenza stessa di Dio, come un fatto comunitario e non come una religione sostanzialmente monoteista. Nei nostri libri di scuola siamo inseriti fra le grandi religioni monoteiste, che va bene, noi crediamo in un solo Dio, però in tre persone. È un dato di fatto: tutto il mondo, la storia, l'universo, la natura, l'uomo stesso ha questo stampo: questo dice che la storia, la natura, l'umanità per essere pienamente sé stessa deve avere questa impostazione trinitaria. Diversamente non raggiunge quello per cui è stata creata, non riesce ad essere pienamente sé stessa, per questo non è bene che l'uomo sia solo. Ma insomma, **questa impostazione trinitaria è fondata sull'amore di tre persone che camminano insieme, che addirittura creano insieme**, che generano insieme, che fecondano insieme. Collegate dall'amore, è il modello sul quale noi siamo creati. Questa cosa dice che ogni forma di individualismo, di chiusura, di isolamento sia del singolo, ma anche delle associazioni, dei movimenti, delle parrocchie, non rispetta questo stampo, questa impronta trinitaria che Dio ha dato alla storia. Secondo me questa è una cosa molto interessante, dato che Dio ci ha creati per essere felici e per essere felici in Lui, come ogni padre ha creato i suoi figli simili a lui, anche noi che siamo figli siamo simili a Lui. San Giovanni dice che noi siamo molto più simili a Dio di quello che noi pensiamo, giustamente, perché se ci avesse creati come entità inferiori, come delle scimmiette o delle formiche o dei lombrichi, che Dio sarebbe? Noi siamo come Lui.

Noi lo vediamo nel momento in cui ci si rivela un Dio incarnato e quindi noi siamo come Lui, quindi anche noi siamo Trinità. Noi siamo fatti per essere insieme. Là dove proponiamo dei percorsi virtuosi di comunione, non facciamo nient'altro che essere quello che già siamo. E se non siamo così, andiamo a finire per essere una brutta copia di quello che Dio invece ha pensato. Mi permetto di dire che secondo me una delle espressioni più belle, che meglio di tutte rivelano

>>>

chi è Dio, è la famiglia, uomo e donna, dei figli, una fecondità. Certo, **una bella famiglia, una bella parrocchia, un bel Movimento, una bella Chiesa diocesana, una bella associazione che cammina insieme, animata dall'amore, sono dei volti di Dio che splendono.** Dico un'ultima cosa su questo tema: mi permetto di ricordarvi che Gesù, nella più lunga preghiera che noi conosciamo che ci è stata consegnata, si alzava di buon mattino e andava a pregare. Non abbiamo tracce di come pregasse, abbiamo il Padre Nostro, però abbiamo anche altri momenti di preghiera qua e là. Ma la preghiera più bella e più lunga che noi conosciamo di Gesù nel suo rapporto con il Padre è la preghiera del capitolo 17 di Giovanni.

Nell'ultima cena, prima fa una bella catechesi, una bella vivenza, insegna loro, poi a un certo punto smette di fare la catechesi, smette di parlare agli apostoli, dice Giovanni, alzati gli occhi al cielo, si mette a pregare.

Prega per un capitolo e in quella preghiera, se ben ricordate, prega non per la pace, non per la fame nel mondo, non per i migranti. Prega che siano una cosa sola. Prega per l'unità. **Prega per l'unità, non perché, se ci mettiamo insieme, più siamo meglio è. Ma perché il mondo creda!** Perché il mondo creda che siamo una cosa sola, perché il mondo creda. Immagino che il Cursillo, come tutta la Chiesa, abbia come scopo ultimo il mondo, che desideri che gli uomini e le donne, quelli lontani, incontrino Gesù, allora l'unità è lo strumento primo voluto da Gesù perché il mondo creda, cioè il modo con cui noi ci amiamo nella manifestazione sacramentale più bella che noi possiamo offrire al mondo. Contemporaneamente in quella preghiera, se ben ricordate, Lui cita il maligno, dice due cose che sono la stessa cosa. Ti prego, padre che siano una cosa sola e poi custodiscili dal maligno. Maligno è esattamente il contrario dell'unità, il diavolo, lo sappiamo tutti, è una parola di origine greca che vuol dire divisore. Per cui quindi **essere in un'armonia sinodale non è nient'altro che rispondere al desiderio più profondo di Gesù,** che è quello di essere simili a Lui, perché il mondo creda.

Tempo di ascolto Camminare insieme prende le mosse, e ha preso la mossa, da un tempo di ascolto. Mi è capitato di discutere con sacerdoti,

forse meno con laici, su questa tematica dell'ascolto e di come la presenta il Papa, anche al di fuori dei perimetri visibili della Chiesa, cioè ascoltare non soltanto quelli che la domenica vengono a Messa e fanno la comunione. No. Io penso che il Cursillo sia anche un esercizio di ascolto, di persone anche lontane, **siete degli esperti di ascolto e sicuramente avrete fatto molte esperienze dell'ascolto.**

Si potrebbe dire, ma cosa ascoltiamo? Abbiamo già Colui che è via verità e vita, ma noi più che ascoltare dobbiamo dire. E invece no. E invece no. Tutta la spiritualità ebraica nasce da questo famoso Shalom, da questo ascolto di Dio, e cosa c'è dietro questa logica dell'ascolto, di questa logica sinodale? Camminare vuol dire insieme, non vuol dire che uno va dritto e gli altri corrono dietro di lui, ma vuol dire ascoltare, vuol dire **avere la consapevolezza teologica del fatto che lo Spirito Santo abita misteriosamente nel cuore di ogni essere umano.** Anche di chi non è battezzato. Voi avrete fatto tante volte esperienze di ascolti, di storie in cui avete colto esperienze di persone che, magari anche lontanissime dalla Chiesa, che per tanto tempo hanno frequentato più i perimetri della Comunità ecclesiale, hanno il profumo dello Spirito, anche in persone che mai più avreste pensato.

Nella dinamica dell'incarnazione Gesù si è legato alla natura umana, non si è legato ai cattolici, ai bravi, ai cristiani, per fare un po' di ecumenismo, che va sempre bene, ma si è legato alla natura umana. Quindi vuol dire che **ogni uomo anche il più scassato, anche il non battezzato, anche il non credente in un certo senso, porta con sé una traccia, una traccia della presenza di Gesù.** Gli assomiglia anche lui, in un certo senso. Mi ha molto colpito che il primo anno dell'ascolto, quindi camminare insieme ascoltandosi, abbia voluto dire affrontare un percorso nella consapevolezza che lo Spirito Santo parla anche attraverso altre persone. Questa cosa è abbastanza, diciamo così, spaventosa, perché noi per tanto tempo abbiamo pensato che lo Spirito Santo lo diamo noi, Battesimo poi Cresima ecc. Non vengo qui a demolire l'impianto sacramentale della Chiesa. Certo, siamo assolutamente convinti che la partecipazione all'Eucarestia sia una partecipazione piena, completa. C'è un'unione profonda e definitiva all'incontro con Gesù Cristo, ciò che di me-

glio possiamo fare oggi. Però che lo Spirito Santo parli, operi già al di là di noi, questo dobbiamo umilmente rendercene conto.

Che non siamo noi, non è la comunità cristiana l'unica a possedere in pienezza lo Spirito. Lo Spirito Santo opera, agisce anche in altro modo e quindi mettersi in cammino anche con altri, in ascolto, vuol dire avere questa bella opportunità di coglierne l'operato. Sono stato molto colpito quando per il primo anno dell'ascolto di questo cammino sinodale è stata scelta l'icona biblica di Atti 11 l'incontro tra Pietro e Cornelio, un centurione romano, un pagano che credeva in Atena. Vuole incontrare Pietro, lui e la sua famiglia vogliono incontrare Pietro. E a un certo punto dice a Pietro che vogliono diventare cristiani, ancora Pietro dice: «Che cosa ci impedisce di battezzarlo, visto che lo Spirito Santo è già sceso su di loro?» Com'è, non sono ancora battezzati e lo Spirito Santo è già sceso su di loro. Capite allora? **Lo Spirito Santo fa quello che vuole. Non è che è imbrigliato nelle nostre dinamiche associative o ecclesiaristiche,** fa quello che vuole, a noi spetta riconoscere questa azione dello Spirito e renderla manifesta, forse anche durante i vostri Cursillo che avete vissuto. Vi sarà capitato di aiutare le persone a mettere in ordine qualche cosa. Se sono venuti lì, al di là del fatto che noi siamo bravi e simpatici, c'è stato uno Spirito Santo che li ha spinti lì. Quindi allora c'è già un'azione che ci previene, allora la nostra azione tante volte non è quella di riempire un bicchiere vuoto, ma di **consape-**

volizzare o completare un bicchiere che è già un po' pieno, che già ha ricevuto qualche emozione dallo Spirito. Ridefinire, chiarire questa cosa che tu pensi sia il caso, la fortuna o la sfortuna, in realtà è la presenza di Dio nella tua vita. Rimettere in ordine, completare, ridisegnare bene un'azione dello Spirito che ci previene. Questa è una cosa molto liberante, perché abbiamo l'idea che il mondo è vuoto e noi andiamo a riempire dei bicchieri. Non è così, noi invece andiamo a dare, a ridare consapevolezza a persone che sono già state spinte dallo Spirito. Quindi, **camminare insieme vuol dire avere un atteggiamento di umiltà, non facile.** Quindi, che bella la sinodalità, che bello camminare insieme se andiamo in giro con un microfono bello come questo a chiedere alla gente, ma lei preferisce camminare con gli altri o vivere da solo? Tutti dicono, com'è bello stare insieme, però poi non ci si riesce. Allora volevo spendere una parola anche su questa cosa.

Si fatica parecchio, a parte le nostre parrocchie che sono le migliori del mondo, in cui va tutto benissimo, le nostre diocesi, in cui tutti camminano perfettamente insieme, non ci si mette sempre d'accordo. Al di fuori di questa sala qualche criticità c'è anche all'interno della Chiesa. La fatica di camminare c'è, in particolare se ci mettiamo di mezzo tutto il mondo non credente che ci ostacola. Ma allora come mai se l'uomo è fatto per camminare insieme non lo fa? Come mai faticiamo anche addirittura in famiglia? Anche tra

>>>



IL VESCOVO ARRIVA IN MOTO

Coordiatore e animatore spirituale nazionale, insieme a William padrone di casa per Territorio 6, salutano mons. Anselmi arrivato con lo scooterone regalatogli dai Genovesi alla sua nomina a vescovo.

preti, anche nei presbiteri. Io penso, mi permetto di dire questa cosa: io credo che la sinodalità sia un percorso faticoso. Molto faticoso. Non possiamo illuderci che sia una passeggiata in mezzo a un prato di margherite, possibilmente in discesa.

Dobbiamo un po' morire È un percorso faticoso, perché vivere in comunione, vivere insieme, camminare insieme, udite udite, io mi sono fatto questa idea: prevede una morte. C'è una parte di noi che deve morire per risorgere, certamente. La morte cristiana non è mai l'ultima parola, però c'è qualcosa di noi che deve essere offerto. In certi momenti devi star zitto, devi fare un passo indietro, devi sponsorizzare il progetto che magari è nato da un altro che non ti convince del tutto. Devi dire la tua, magari venendo criticato, non capito, devi accogliere chi magari è più prepotente di te. Devi dargli un po' di tempo, devi avere pazienza, pazienza, tanta pazienza. **Il cammino comunitario, il cammino familiare, comunitario, ecclesiale è un cammino che ha bisogno di tanta pazienza.** Purtroppo, l'etimologia di pazienza deriva dal latino patire. Vuol dire soffrire. È roba brutta e vuol dire soffrire, però nel cammino sinodale, secondo me c'è una cosa affascinante che è effettivamente lo spazio della comunione, è uno spazio di esperienza del mistero pasquale di morte e di resurrezione, perché c'è una parte di noi che muore, poi c'è una parte di noi che risorge. C'è di mezzo il Sabato Santo in cui non si capisce, si pensa che avrò fatto poco, avrò fatto proprio bene a rinunciare a quella cosa lì per una cosa comune, ci sono un po' di dubbi, però sono convinto che camminando, facendo le cose insieme alla fine la Pasqua arriva. La Pasqua arriva! La sinodalità è faticosa perché a nessuno piace morire, ma proprio a nessuno. Quello che il Signore ci chiede, la morte per risorgere, sembra una cosa un po' contro natura, cioè ognuno di noi (esclusi noi, che siamo perfetti) ovviamente ha una certa quota di amor proprio. **Anche nelle nostre associazioni, un po' di amor proprio vogliamo che esista, vogliamo che la gente ci riconosca,** ci rispetti, ci apprezzi. Possibilmente è così. Secondo me questo ha a che fare con il fatto stesso che noi esistiamo. Io non sono un teologo, come avrete evidente-

mente scoperto dopo 15 secondi. Il peccato originale ha a che fare con questo amor proprio. È normale, guai a noi se pensassimo di essere liberi dall'amor proprio, dall'essere permalosi, dall'essere un pochino presuntuosi, orgogliosi se ci feriscono; infatti, sono io e quindi è così. Ciò detto, con la grazia di Dio, accettiamo, anche Gesù ha detto «Se possibile preferirei non morire però, se proprio devo, passi da me questo calice, ma se proprio devo, vado». Quindi, con la grazia di Dio, accettiamo per conversione spirituale, teologica, un cammino sinodale che porti con sé qualche aspetto di morte. Io penso che il Signore ci voglia bene. Lui sa che ci ha messo a fianco la Madonna che festeggiamo oggi. Tutti gli altri, toli loro due, San Giuseppe, San Francesco, Madre Teresa, Padre Pio, tutti con delle tracce di peccato originale. Quindi **è questo io che va trasformato in noi** e questa necessità porta con sé una seconda cosa che mi è venuta in mente e che può rendere difficile il cammino.

Bisogno di lentezza La sinodalità ha un'altra caratteristica. Io penso che sia una fatica e sia un po' una bellezza: non sono un bravo oratore, ma sono un appassionato di alpinismo e di montagna come tanti genovesi e per camminare insieme, se si vuole arrivare tutti insieme, c'è bisogno di una certa lentezza. La sinodalità è un processo lento che è una roba difficile, perché al giorno d'oggi l'idea è quella che bisogna produrre veloci, rispondere alle sollecitazioni del mondo, efficienza, efficacia eccetera. Questo è il clima culturale che tutti respiriamo e su questo io ci ragionerei un po'. Sono assolutamente certo che il buon Dio creatore non ha messo nel mondo ritmi di assoluta velocità. Secondo me **l'amore e l'educazione non fanno rima con efficienza e con velocità.** Questa è una grande questione secondo me affascinante, perché mi verrebbe da dire che l'idea, quella che oggi si respira, è un certo clima di individualismo. Vai tu, cerca di essere il primo, anche ai nostri ragazzi, a scuola devi essere il numero uno, devi essere smart, devi farcela, devi vincere gli altri, l'importante è che ci sia tu, devi andare avanti, fai la tua strada, non ti preoccupare di quello che c'è intorno a te, prenditi 100 lauree, 200 master e poi vedrai che arrive-

rai. Sembra proprio che il cristianesimo oggi, adesso non vorrei esagerare, ma una profezia comunionale è una profezia non dedicata alla produttività che oggi farebbe una Chiesa rivoluzionaria, è la proposta di un altro modo di vivere. Io sono convinto della logica della Comunione e della logica del tirarsi dietro tutti e aspettare chi è più lento. Se tu arrivi al rifugio, ma ne arrivano soltanto metà, ma come fai a essere contento? Cioè sei contento che sei arrivato, ma gli altri? L'altra metà che non è arrivata e alla sera si sentirà di serie B? E alla sera che persona si sente? Ma come fai a essere contento se non si cammina tutti insieme? Questo vuol dire lentezza, semplicità.

A me colpisce tanto che il Signore è venuto nel mondo e per trent'anni, trent'anni, è stato a guardare, ha imparato a vivere per trent'anni. Ha guardato cosa succedeva, nel negozio di suo papà, a scuola, per strada. Si è calato nella realtà e poi ha predicato con parole semplici, ad alcuni poi spiegava, agli apostoli, in un modo un pochino più approfondito.

Semplicità e lentezza sono parole sinodali, ma molto, molto, secondo me, profetiche. Certo, se sei lento, se non sei appunto brillante, smart, sei out, ma dove vivi? Ma non vedi dove va il mondo e quanto corre? No, aspetto lui, mi dispiace, se no non sono contento. Altrimenti il desiderio di felicità che Dio ci propone non va bene.

Valorizzare i doni Un'altra cosa, poi mi fermo, la sinodalità, questo stile di lentezza valorizza i doni di tutti. Secondo me questa cosa è una cosa tremendamente bella. Permettete due piccoli episodi della mia vita. Il primo: io sono il vescovo di Rimini e nella nostra diocesi c'è la comunità di San Patrignano. Avete mai sentito parlare di Muccioli? Un tempo la comunità era assolutamente lontana da ogni ispirazione cattolica, laicissima e adesso, mancato Muccioli, anche il figlio si è tirato fuori, e, grazie a un sacerdote che era il sacerdote di quella unità pastorale di Coriano, don Fiorenzo che fra l'altro sta male, è riuscito pian piano, con delicatezza, con molte umiliazioni, molte umiliazioni, a infilarsi tra quei ragazzi. Adesso tutte le domeniche c'è la messa. La prima volta che ci sono andato, ovviamente c'era la curiosità del Vescovo, erano presenti 800 giovani. La Chiesa

era piena di giovani, tutti lì a fare il loro percorso di liberazione dalle varie dipendenze. Poi ci sono ritornato senza avvisare, ma erano comunque almeno 150. Sono rimasto a mangiare e ho parlato con questo medico responsabile. Una persona molto in gamba sulla sessantina, che vive lì dentro da sempre. Era un fondatore con Muccioli, ha due figli e vive lì con la sua famiglia da sempre.

Adesso vi racconto che cos'è, è un mondo che anch'io non conoscevo, se non dai giornali. Si chiama Antonio e mi ha raccontato la sua vicenda. La comunità di Patrignano ha avuto i suoi alti e bassi, ora è attestata su circa 800 ragazzi e mi ha raccontato che ha conosciuto 26.000 giovani con problemi di dipendenza. Li ha conosciuti tutti e secondo me nessuno in Italia ha un'esperienza di contatto con la tossicodipendenza come lui.

A proposito di valorizzare i doni di tutti ho chiesto quale fosse il comune denominatore di questi ragazzi, di questi 26.000? E lui ha risposto che in genere nell'età dell'adolescenza, i ragazzi che vengono in moltissimi da famiglie scassate, da situazioni particolari, negli anni dai 14 ai 18, in quel periodo lì, per vari motivi o per la loro storia, perché da piccoli sono stati magari picchiati o sono stati trattati male oppure hanno avuto problemi con la famiglia, si sono sentiti delle persone di serie B.

Ad un certo punto è successo qualcosa. Qualcuno che non li ha ascoltati, che non li ha valorizzati, e si sono sentiti scartati. Che si sono sentiti appunto figli di un Dio minore. Questa cosa ha creato dentro di loro scompensi di carattere psicologico, che poi sono andati a tamponare con sostanze che per un attimo ti fanno stare bene, perché ti fanno in effetti stare bene, poi dopo ti distruggono. Mi ha colpito questa cosa, **un vero camminare insieme deve essere capace di valorizzare i doni di tutti.**

Questa cosa qui mi ha veramente commosso. Sono cose che nascono in quel periodo lì della vita e poi te le tiri dietro. Anche voi avrete incontrato adulti che magari sono ancora così, che vivono anche loro, sentendosi inadeguati con sensi di colpa che non finiscono più.

Una vera sinodalità è una realtà fondata su un amore che ti ascolta e che ti dice che siamo fratelli tutti, dove **la parola bella è "fratelli", ma è anche bella "tutti". Tutti siamo fratelli.** ■

Sinodalità e Carisma



DON ALESSANDRO FADDA

Nato a Nuoro nel 1967, dove vive tutt'ora. Viene ordinato presbitero della diocesi di Nuoro nel 1993. Dopo gli studi alla Pontificia Facoltà Teologica a Cagliari, consegue il titolo di Dottore in diritto canonico nel 1996 presso la Pontificia Università Lateranense. Attualmente è docente straordinario di Diritto Canonico presso la Pontificia Facoltà Teologica della Sardegna, Responsabile dell'Ufficio pastorale della famiglia, della pastorale del Turismo e attività culturali. È vicario giudiziale del Tribunale Ecclesiastico. È stato animatore spirituale nazionale del Movimento nel triennio 2020-2023 e crede veramente nel Cursillo e vive nel quotidiano il carisma del Movimento.

Sono grato a Carlo e padre Luigi per l'invito a prendere la parola nel contesto della Convivenza Nazionale, con un tema così significativo, il quale mi ha accompagnato nel corso della mia giovinezza e ha costituito l'oggetto di tanti anni di studio, seppure declinato nella corresponsabilità.

Faccio una premessa, richiamando quanto ho detto in tante altre occasioni: nel Cursillo ho trovato davvero l'espressione ecclesiale di quanto ho coltivato nel corso dei miei studi, quasi fosse un Movimento "tagliato addosso a me" e nel quale sentirmi perfettamente a mio agio.

Posso parlare del tema assegnatomi da un punto di vista teorico, analizzando gli aspetti salienti del rapporto intercorrente tra la sinodalità e il Carisma del Movimento.

Per me sarebbe molto facile: pensiamo soltanto al fatto che il Movimento ci invita sempre a lavo-

rare in gruppo: anche quando facciamo un'opera apostolica fisicamente da soli, non siamo invitati a sentire con noi gli altri membri della RdG, dell'Ultreya, della Scuola o del Coordinamento, in una parola, di tutto il nostro Movimento, che ci accompagna con le sue intendenze? Quale forte esperienza di sinodalità! Tuttavia, lascio questo aspetto alla relazione di domani.

Preferisco invece essere molto concreto, riflettendo insieme a voi sul documento che la CEI ha affidato alle Chiese in Italia per la "fase sapienziale" e che costituisce la seconda tappa del cammino sinodale, dal titolo «Si avvicino e camminava con loro».

Opto per questa scelta in quanto noi non abbiamo percorsi catechetici annuali, proposti dai responsabili nazionali, come accade in altri gruppi, movimenti e associazioni. Il nostro specifico è **accogliere la pastorale della Chiesa diocesana, nazionale e universale, declinata secondo le modalità e le caratteristiche del Carisma del Cursillo**.

Quindi, voglio leggere il Documento "da cursillista", con la lente di ingrandimento del Cursillo, sia perché come Movimento siamo chiamati a percorrere il cammino segnato nella Chiesa in questo tempo sia perché la nostra formazione cristiana e la nostra spiritualità non sono "generiche", ma qualificate proprio dal Carisma, che abbiamo incontrato e accolto come "forma di vita spirituale" personale.

Rileggerò quindi il Documento insieme a voi, cercando di individuare cosa dice a noi cursillisti, ovviamente sottolineando soltanto alcuni punti che mi paiono di maggiore interesse per noi.

Penso, infatti, che avremo modo di approfondirlo nelle nostre comunità ecclesiali nel corso di questi mesi, ma voglio sottolineare ancora la prospettiva che ci appartiene, per offrire il nostro specifico contributo al percorso sinodale. Sono convinto che esso **parli molto di noi** ed esprima molto di ciò che siamo e di ciò che facciamo e, conseguentemente, **parli molto a noi**.

Pensiamo soltanto al tema generale della XVI Assemblea ordinaria del Sinodo dei Vescovi Per una Chiesa sinodale: comunione, partecipazione, missione.

- **COMUNIONE**: amicizia con Cristo e in Cristo

- **PARTECIPAZIONE**: adesione che comporta la scelta di impegnarci per un triennio avendo come servizio ecclesiale il Movimento; ciò vale

anche per noi presbiteri e diaconi, nel senso che siamo chiamati ad accogliere il carisma del Movimento non come un servizio occasionale, ma come spazio entro il quale esercitare parte del nostro ministero pastorale

- **MISSIONE**: evangelizzazione, il Movimento è orientato all'annuncio kerigmatico particolarmente ai cosiddetti "lontani", che oggi assumono nomi e connotati assai diversi.

Il Documento è suddiviso in tre capitoli che riprendono alcune espressioni chiave della pagina lucana dei discepoli di Emmaus (24, 13-35) e nei quali si riprendono gli elementi emersi nella prima fase "narrativa" del cammino sinodale, quella dell'ascolto, in cui ci siamo raccontati vicendevolmente **quanto lo Spirito ha compiuto nella Chiesa e ciò che domanda oggi alla comunità dei credenti**, la cosiddetta "conversazione spirituale". Credo sia un ottimo esercizio anche per noi, nel riflettere su quanto lo Spirito ha compiuto nel nostro Movimento e cosa oggi chiede a noi.

Ovviamente, farò soltanto alcuni cenni e sintesi che poi potranno essere utili per l'approfondimento nei lavori di gruppo.

I. Mentre conversavano e discutevano insieme (Lc 24, 15)

Il racconto di Emmaus è icona per il discernimento ecclesiale.

I Vescovi legano il racconto di Emmaus alla celebrazione della Eucaristia: come non vedere il richiamo nel nostro Movimento a ritornare costantemente al Tabernacolo, ricordando che **la nostra spiritualità è anzitutto una spiritualità "eucaristica"**, nel senso che siamo chiamati a riconoscere in Essa la presenza reale del Signore Gesù in mezzo ai suoi.

Non un Gesù distante, immerso nel mistero di morte/Risurrezione e di banchetto che Essa esprime, ma di un Dio vicino, che si fa amico e chiama altri a condividere l'amicizia con Lui: in Essa si svela l'amore di Dio in Cristo Gesù. Frequentare l'Eucaristia significa per noi avere la possibilità di **creocere nell'amicizia di e con Gesù, per imparare ad essere amici tra noi**.

Come Gesù ha vissuto l'amicizia con i suoi? L'Eucaristia ce lo insegna: "avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò fino alla fine... si alzò da tavola..." (Gv 13, 1-17).

I discepoli conversavano e discutevano: quali le

nostre conversazioni? Di cosa discutiamo nel nostro Movimento? Negli incontri "pubblici" e in quelli "privati"? Davvero al primo posto ci sta l'amicizia con e in Cristo, o altre forme di consorteria e sodalizio?

Il brano offre un suggerimento straordinario: Gesù "spiega le scritture". Non fa una lezione di esegesi, non perde tempo in una catechesi teologicamente e dottrinalmente completa, non assume un atteggiamento di superiorità: spiega le Scritture alla luce degli avvenimenti recenti che i due discepoli non avevano compreso. Cosa è il rolo mistico all'Ultreya se non questo? Non è una catechesi, non è un esercizio di esegesi. Qualche volta sembra che sia proprio così.

Si tratta, invece, di rileggere il rolo laico e le risonanze alla luce della Parola di Dio. Questa costituisce anche per noi il criterio di discernimento! **La chiave di lettura della nostra vita è proprio la Parola di Dio, la quale ci fa conoscere la pedagogia di Dio**, il suo comportarsi verso di noi. Allo stesso tempo, svela il modo in cui Dio parla ancora a noi, con la radicalità del Vangelo, sempre coniugata con il suo amore e la sua misericordia. Ho l'impressione che qualche volta scambiamo l'arbitrio con la voce dello Spirito. Lo spirito di menzogna è sempre in agguato e ci inganna facilmente se non ci confrontiamo continuamente con la Parola. È la conseguenza logica di una percezione condivisa, ossia che il piede dello studio sia quello davvero compromesso nel nostro treppiede. Ma dobbiamo saper coniugare la conoscenza delle Scritture, come pure del magistero della Chiesa, con il nostro Carisma.

Che dire poi della teologia? Quanto viene avvertita, quasi fosse un ostacolo alla nostra fede. Non dimentichiamo che Eduardo nutriva la propria spiritualità con la lettura di testi dottrinali, scritti dai migliori teologi del suo tempo. Credo sia per questo che **ha anticipato il Concilio Vaticano II con il suo magistero, in particolare sulla Chiesa e sul ruolo dei laici nella comunità cristiana e nella società**. Non è un mistero che tutto è partito dallo studio degli ambienti, nei quali Eduardo ha saputo creare le condizioni affinché essi venissero evangelizzati da cristiani convinti e credibili.

È dalla Parola annunciata, accompagnata da testimoni autentici, che i cuori si aprono alla con-

>>>



L'interno del Duomo di San Marino con la statua del Santo.

versione. Gesù accompagna i due di Emmaus in un percorso che consente di far ardere il loro cuore. Egli non ha offerto loro un cammino privilegiato; non li ha sollevati dalla fatica di camminare per tutti i chilometri che segnavano la distanza da Gerusalemme a Emmaus. Ha avuto la pazienza di farli insieme a loro, conversando e accompagnandoli, rispettando i loro tempi di apprendimento e alimentando così l'ardore dei loro cuori. Qualche volta, ho l'impressione che si vogliano accorciare i tempi, contrarre le esperienze, dicendo che tre giorni sono troppi, non ci sono ferie, non si può stare fuori casa per così tanto tempo, si spende troppo e allora, ecco la novità: facciamo sempre più sintesi dei rollos, saltiamo i momenti ritenuti morti, veniamo incontro alle esigenze di tutti altrimenti rischiamo di non celebrare più Cursillos!

Se Gesù avesse fatto sconti, non avremmo avuto l'esperienza dei discepoli di Emmaus! L'annuncio ha bisogno di un itinerario adeguato, non perché lo dice Eduardo, il Coordinamento nazionale passato, presente o futuro, ma lo dice **la stessa Parola di Dio, che rispetta i tempi e i ritmi dell'annuncio: esso li detta, non le nostre idee o accomodamenti!**

Perciò talvolta si ritiene che il metodo del Cursillo andava bene per la società dell'epoca in cui è nato, ma oggi deve fare i conti con i nostri ritmi frenetici e le disponibilità limitate. Esso invece non è antiquato o sorpassato; modificarlo in maniera così radicale, significa sottrarre tutta la sua dinamicità, mentre è sempre rispettosa del cammino di ciascuno. Credo che ogni tanto la presunzione si affacci alla nostra vita: mi chiedo come sia possibile ritenerci più bravi e intelligenti di chi ci ha preceduto, mancando della necessaria lungimiranza e sapienza, che invece noi possediamo abbondantemente! Se coltiviamo una corretta antropologia, sia dal punto di vista filosofico e sia secondo un profilo teologico, occorre riconoscere che **l'uomo ha bisogno di tempi adeguati per accogliere l'annuncio insito nel Cursillo** e, quanto ci viene tramandato, frutto di studio serio e approfondito sull'uomo e le sue dinamiche anche di apprendimento, non può essere liquidato facilmente come antiquato.

Credo che la pandemia ci abbia ricordato la nostra finitudine e debolezza, spero che non cada dalla nostra memoria. Anche nella fede non possiamo crederci superuomini, coltivando un mito che la cronaca ci ha mostrato come fallimentare. Il "resta con noi" (Lc 24,29) rimane sempre il grido rivolto al Signore in un atteggiamento orante, che apre all'ospitalità di Gesù nella nostra vita. Come non richiamare la conclusione del rolo Sacramenti, quando ci viene ricordato come Gesù abbia ascoltato questa preghiera che, attraversando i secoli e innumerevoli difficoltà, è giunta fino a noi e si fa esperienza di incontro salvifico nella Eucarestia?

Da quell'incontro, impariamo il significato stesso del **Pane eucaristico: è spezzato e condiviso, segno del servizio e della prossimità che siamo chiamati a rendere**, frutto dell'amicizia autentica che solo Gesù ci insegna e ci fa sentire. Per questo nasce il desiderio e l'impegno ad essere come Lui. Se dalla Celebrazione eucaristica e dall'incontro con il Tabernacolo non im-

pariamo a comportarci come Gesù, perdiamo il senso del nostro Carisma.

Una volta svelata l'identità del loro interlocutore, i discepoli di Emmaus, "senza indugio" corrono a Gerusalemme. È interessante come ritornino a testimoniare il loro straordinario incontro alla comunità dei discepoli di Gesù e anche agli Undici apostoli. **Come non pensare alla RdG e alla riunione delle RdG che è l'Ultreya? È lì innanzitutto che siamo chiamati a testimoniare i nostri incontri con il Risorto nel corso della settimana**, che chiamiamo "momento vicino a Cristo". Siamo invitati a condividere con fratelli e sorelle, non per alimentare l'idea che apparteniamo a un'élite di privilegiati, ma per incoraggiarci e sostenerci vicendevolmente per testimoniare Cristo nel nostro "metro quadrato mobile", qualunque sia il contesto nel quale ci si trova, a partire da quanti condividono con noi lo stesso Carisma, per portarlo poi a quanti il Signore ci dona come amici. A Gerusalemme infatti i due discepoli annunciano semplicemente il Kerigma, inteso anche come elemento di verifica della **fedeltà alla Chiesa, la quale ha il compito di riconoscere la verità e l'autenticità dell'annuncio**, in quanto appartenente alla fede che è per natura sua ecclesiale.

Lo vedo per esempio, nella cosiddetta "Messa del mandato", nel ruolo affidato a noi sacerdoti e, in particolare agli animatori spirituali. Quanto è importante e prezioso il nostro compito ma, guai se lo esercitassimo senza la dovuta responsabilità! Di questo ministero, non rispondiamo alle Assemblee e neppure possiamo essere considerati una sorta di "cappellani di corte", pronti ad avallare qualsiasi idea, anche la più fantasiosa: sarebbe un tradimento imperdonabile! Da noi si attende che il Movimento si conservi nella piena ecclesialità, evitando ogni arbitrio che ne offuschi la sua appartenenza, segno di quella comunione con la Chiesa che rende il nostro Movimento non un ente autonomo, soggetto a ogni tipo di manipolazione, ma una realtà ecclesiale.

In questo senso, dovremmo sempre confrontare ogni nostra attività con le Idee fondamentali, lo Statuto, il Regolamento e i criteri di ecclesialità, elencati al n. 18 della Lettera luvencesc Ecclesia del 15 maggio 2016. È ovvio che la formazione nella Scuola, nei Cursillos per Responsabili e le Convivenze di studio, non possono prescindere

da questi orientamenti. Mi stupisce sentire talvolta idee "strane", proprio da chi non segue la formazione che viene impartita nel Movimento e immagina una realtà che appare in tutta evidenza priva di ogni riferimento a fonti e Magistero della Chiesa e del Movimento.

II. Partirono senza indugio e fecero ritorno a Gerusalemme (Lc. 24, 33)

Ponti da costruire è lo stile di Gesù per incontrare il mondo.

Una delle idee di fondo che accompagnano questa fase del percorso sinodale, domanda di "sbloccare o snellire alcuni meccanismi, da molti ritenuti molto pesanti, che possano favorire una Chiesa più sinodale".

Trasferiamo la stessa questione al nostro Movimento. Cosa ci appesantisce attualmente e cosa dobbiamo conseguentemente modificare per essere un Movimento più aperto alle attuali istanze ecclesiali? Penso che la risposta a questa domanda sia insita all'identità stessa del nostro Movimento. Ricordando un'espressione di Eduardo, possiamo dire che **il nostro Carisma è estremamente semplice, come il Vangelo: siamo noi che lo rendiamo complicato**. Facciamo un lavoro di memoria: dove abbiamo smarrito la fedeltà e purezza del Carisma, per caricarle di tanti fronzoli che ne hanno offuscato la bellezza e freschezza?

Penso che andare alle origini del Carisma, così come Eduardo lo ha vissuto e trasmesso, ci permetta di **lasciare perdere tante "sovrastrutture" che hanno "devozionizzato" il Movimento, caricandolo di mille devozionismi e spiritualismi che ne hanno snaturato il senso**.

Penso a quando il Movimento veniva inteso come aggancio per coppie oppure esperienza per arricchire numericamente le parrocchie di collaboratori, se non per avere persone a completa disposizione per soddisfare le esigenze del momento.

Non dico che queste siano cose sbagliate ma, mi chiedo, il Movimento è nato per questo?

La sua finalità, non sarà altro da questo? Penso che valga citare soltanto le Idee Fondamentali per rendercene conto! Cosa dicono della assenza, carisma, finalità, strategia, metodo del Cursillo? **Per rinnovare il Movimento occorre**

>>>

allora ritornare alle origini, dove è assolutamente evidente il suo carattere sinodale, che non si chiude nel ristretto dei servizi parrocchiali, ma abbraccia la persona e l'amicizia, entrambe intese alla luce del Vangelo di Cristo. Il Documento afferma: "nell'attuale cambiamento, la Chiesa deve ripensare sé stessa guardando al mondo come destinatario della grazia e del Vangelo. Per questa ragione le viene chiesto di non rimanere chiusa nei suoi luoghi protetti, ma di frequentare i crocevia, dando la forma del Vangelo alla vita reale. La testimonianza non può essere ridotta a un'istruzione unidirezionale, in cui qualcuno insegna e qualcun altro apprende. **Non si testimonia nulla stando in una posizione esterna, ma solo condividendo i luoghi in cui si può spezzare il pane della comune umanità**": penso che questo costituisca una prospettiva che faciliti il ritorno alle origini del nostro Movimento, alle ragioni per cui è stato donato alla Chiesa dallo Spirito e conseguire così le finalità che gli sono state attribuite da Dio stesso. Ritornare alle origini non significa disprezzare quanto è stato, come la conversione costituisce sempre un ritorno a Dio così riferirsi alle origini, significa accostarsi a quella fonte di acqua viva e fresca che non solo disseta, ma anche rinnova.

1. La missione secondo lo stile di prossimità
Le circostanze attuali evidenziano come la comunità dei credenti vuole aprirsi al mondo, che ama e stima, nel sentirsi uomini tra gli uomini ed

essere sale, luce, lievito, seme, grano: ma questo non è il Cursillo? Il nostro campo di azione apostolica non si trova semplicemente nel chiuso delle sacrestie, ma nel vasto orizzonte della storia di ciascuna persona che incrociamo. Certo, occorre ritrovarsi insieme per l'ascolto della Parola, la condivisione della grazia dei sacramenti (particolarmente l'Eucaristia domenicale), l'animazione e l'incoraggiamento nella carità, ma poi è l'essere **"Chiesa in uscita" che caratterizza il nostro Movimento**. Ricordiamo il Rollo «Un laico: un cristiano nel mondo?» Cosa ci trasmetteva? La consapevolezza di essere Chiesa, ovunque il discepolo di Gesù vive la propria esperienza quotidiana. Su questo dovremmo insistere non poco!

"La prossimità è un'esperienza personale, un 'camminare accanto' che si concretizza nella relazione autentica. Ma non può ridursi allo sforzo dei singoli: le comunità possono diventare spazi di prossimità, dove ciascuno sperimenta accoglienza, ascolto, compagnia".

Vedo in queste espressioni molte possibilità offerte al Movimento per incarnare le prospettive così chiaramente affidateci dai nostri Pastori.

Ma chiediamoci: i corsisti, che cosa trovano nel loro quarto giorno? Dopo il rientro e l'accoglienza, trovano una comunità di amici, accogliente e stimolante? È un vero Postcursillo? Quante delusioni a questo riguardo!

Si ritiene necessario il contributo dei laici "in alcuni ambiti cruciali: la costruzione della pace, la

Don Alessandro Fadda durante la sua relazione su «Sinodalità e Carisma» seguito con grande attenzione dall'attuale animatore spirituale nazionale padre Luigi Arena.



cura dell'ambiente, il dialogo tra le culture e le religioni, l'inclusione dei poveri, degli anziani, delle persone ammalate o con disabilità. Sotto questo punto di vista, viene ritenuto necessario il contributo delle persone laiche: impegnate in prima persona nella vita professionale, civile e sociale, la loro testimonianza matura concretizza nel mondo lo stile della prossimità".

Diciamo che **il Movimento è laico e questo costituisce una ricchezza, ma ciò domanda a ciascuno di riscoprire la propria laicità**. Le difficoltà, che Eduardo ha attraversato, in parte derivavano dal fatto che all'epoca un laico non poteva accompagnare la nascita e lo sviluppo di un Movimento ecclesiale: così facendo, ha anticipato quanto il Concilio affida ai laici come "animazione del temporale". Il Carisma del Movimento, ha anticipato con felici intuizioni quanto sarebbe stato poi proposto dal Magistero solenne della Chiesa.

"Si sente il desiderio di **atteggiamenti ecclesiali che sappiano ascoltare con rispetto la realtà dell'altro**, il cui valore è ben più grande dell'idea professata". La persona, il suo autentico bene, costituisce per noi una priorità, da tenere presente, per favorire l'incontro autentico con Cristo, mediato da una comunità di amici che vuole condividere nell'amicizia, la bellezza della fede.

2. Il linguaggio e la comunicazione
"Le conversazioni sinodali hanno insistito sulle molte forme di espressione che caratterizzano il linguaggio cristiano, nella sua storia e nella sua

tradizione, e che possono essere ulteriormente rivitalizzate per testimoniare il significato del cattolicesimo per le donne e per gli uomini di oggi. Si tratta anzitutto di un linguaggio che incroci i vissuti e le ricerche di senso delle persone, veicolato non solo attraverso la parola parlata, ma anche con le immagini, l'arte, i racconti, la messa in comune di esperienze, i gesti di attenzione e di cura per il creato".

Mi piace vedere in queste parole un richiamo alla RdG, alla vivenzialità dei nostri Rollos, sia quelli donati nel corso dei tre giorni e sia quelli offerti durante l'Ultreya. **Quanto è importante la vivenzialità, la capacità di "incrociare vissuti", per veicolare autenticamente l'annuncio della fede**. Esso non avviene soltanto negli episodi della nostra vita che intendiamo condividere, ma nella modalità concreta in cui noi viviamo l'annuncio che poi siamo chiamati a dare, nello sforzo di mettere in evidenza come l'ordinarietà della vita costituisce il luogo nel quale Cristo manifesta il Suo amore, del quale siamo chiamati a nutrire ogni sentimento, ogni parola e ogni gesto.

"La comunicazione, infatti, per essere credibile, ha bisogno di attingere alla vita coerentemente vissuta di chi si esprime attraverso di essa" prosegue il Documento.

Ciò avviene mediante "intenzioni di ascolto e di condivisione": questo costituisce la ragione del metodo del Movimento. Ascolto e condivisione ma nel contesto contemporaneo. Ricordate? Ci viene sempre detto che il rollo laico nell'Ultreya dovrebbe riportare un episodio recente, possibilmente dell'ultima settimana: solo così è possibile

>>>



Il Vescovo di San Marino-Montefeltro celebra la Santa Messa del sabato mattina attorniato dai sacerdoti presenti alla Convivenza.

progredire nella fede e considerare il Movimento come compagno di strada nel cammino della perfezione evangelica.

Il Documento accenna anche ai giovani: “le giovani generazioni, invece, hanno bisogno di scoprire nell’incontro con Gesù nella Chiesa una causa in cui vale la pena coinvolgersi” forse anche attraverso cristiani credibili che si affiancano. Ricordate la storia di Agostino? È proprio grazie a un cristiano credibile che ha incontrato il Signore!

La prospettiva di una fede incarnata, legata alla quotidianità e alla portata di tutti, potrà essere aiuto anche per rinnovare la liturgia, superando il divario tra un linguaggio teoricamente corretto, ma lontano dalla vita di ogni giorno e di grandi fasce di età.

3. La formazione alla fede e alla vita

Il Documento richiama al compito educativo della Chiesa: **cosa è il Postcursillo se non questo? Un progressivo inserirsi del corsista nella vita e nella spiritualità del Movimento.**

Non viene richiesto ai camerieri di seguire per un anno i nuovi fratelli e sorelle? Il Documento invita la comunità cristiana a che “vengano prese in considerazione le molteplici dimensioni della persona e della vita cristiana”, ritorna ancora il richiamo alla persona non intesa in senso astratto, ma nella sua reale condizione di vita.

Per fare ciò è richiesta una maggiore formazione sinodale, a partire dai presbiteri. Come non pensare a questo, riguardo al gruppo presbiterale/diaconale nella diocesi? Come non pensare alla terna che viene presentata al Vescovo per la sua scelta dell'Animatore diocesano? Come non pensare al rapporto tra l'Animatore territoriale e gli altri Animatori diocesani? E che dire dell'Animatore nazionale nei confronti dei presbiteri del Consiglio e gli Animatori territoriali?

Sarebbe una bella testimonianza da offrire ai nostri fratelli e sorelle laici se manifestassimo una maggiore collaborazione e, diciamo pure, autentica amicizia sacerdotale! Personalmente, sento la gioia di avere preti amici nel Movimento e di condividere con loro il servizio ad esso, particolarmente nella mia diocesi. Inoltre, nelle varie strutture del Movimento, quanta possibilità di vivere e sperimentare costantemente la sinodalità tra presbiteri, diaconi e laici, vissuta nel segno dell'amicizia! Questa costituisce una sfida a cui siamo chia-

mati oggi dalla Chiesa, ma sicuramente può essere la testimonianza che essa attende dal nostro Movimento.

4. La sinodalità e la corresponsabilità

Non voglio anticipare niente della relazione di William. Tuttavia, alcune linee:

- **Riconoscere la ministerialità comune:** per noi significa ricordare come tutti siamo responsabili della vita e della attività del Movimento. La Scuola Responsabili non dice, già dal nome, questa realtà? Infatti, l'adesione comporta una scelta ben precisa di impegno nel Movimento per un triennio....

- **Il riconoscimento del ruolo femminile:** i cursillos misti, come accade in qualche parte del mondo e da qualcuno proposto anche in Italia, non rischiano di eliminare la possibilità concreta che vi sia uno spazio per favorire la singolarità e la specificità dei due sessi? Non si tratta sociologicamente di favorire “quote rosa”, ma di riconoscere ambiti legittimi dove esprimere le potenzialità e le sensibilità differenti, per poi condurre al comune arricchimento!

- **La corresponsabilità:** la sinodalità comporta che tutti si assumano le proprie responsabilità, nel senso che tutti, in eguale misura, contribuano al bene del Movimento. Il Documento parla di “ripensamento a livello canonico della distinzione - attualmente troppo marcata - tra piano consultivo e piano deliberativo”. Probabilmente non è il nostro caso, anche il modello che viviamo, può costituire un esempio di come a ogni livello, viviamo la responsabilità di condurre insieme il Movimento. Da noi non esiste “l'uomo/donna solo al comando”, ma tutto è soggetto al contributo di tutti coloro che appartengono alle strutture, lavorando in gruppo, come il metodo del Cursillo richiede.

5. Cambiamento delle strutture

Si parla di strutture materiali, amministrative e pastorali. Forse non ci interessano molto, ma sicuramente il cambiamento a cui si allude si riferisce al fatto che esse debbano essere sempre più missionarie: per noi significa che la priorità della nostra azione apostolica deve essere nel favorire le tre fasi del metodo nel Precursillo, Cursillo e Postcursillo. Le strutture sono al servizio del Movimento nel senso che ne supportano la metodologia, consentendo che essa sia davvero capace di conseguire la finalità del Movimento, quella di condurre a Cristo.

III. Non ardeva forse in noi il nostro cuore?

(Lc 24,32)

Il discernimento ecclesiale: la conversazione nello Spirito e i laboratori della fede

Questa terza, è una parte operativa, per cui vado più velocemente.

Si tratta del discernimento sapienziale sulla fase narrativa del percorso sinodale. Quale risonanza per il nostro Movimento? Penso che anche per noi si tratta di saper rileggere la nostra storia alla luce dello Spirito, sapendo trattenere ciò che di buono è stato, sapendo superare quanto è appartenuto al modo in cui il Movimento è arrivato e si è sviluppato nelle nostre diocesi, per condurlo dove lo Spirito ci indica.

Credo che si debba **operare un discernimento autentico, non arbitrario, solo confrontando la nostra storia con le fonti, andando a vedere gli scritti di Eduardo**, come lo Spirito gli ha suggerito di manifestare il Carisma che gli ha affidato. Solo alla luce di questo, è possibile rilanciare il Movimento come un autentico esempio di esercizio di sinodalità.

L'adattamento della conversazione nello Spirito alla fase sapienziale

Senza nulla perdere di quanto appartiene al metodo del Movimento, possiamo vivere anche noi questa fase che appartiene alla prassi pastorale delle nostre Chiese in Italia in questo tempo.

Il metodo suggerito è che si parta da un passo della Parola di Dio e si condividano le risonanze. Questo avviene per noi soprattutto nell'Ultreya, (rollo laico, risonanze, rollo mistico che, alla luce della Parola di Dio, aiuti i presenti a leggere nella

fede quanto hanno condiviso) nello scambio dei momenti vicino a Cristo, nella verifica del treppiede, negli incontri della Scuola R.

Soprattutto nella RdG, sia in apertura dell'Ultreya e sia in quella personale, ma anche nei gruppi operativi, si condivide poi il momento operativo che per noi è l'azione apostolica di gruppo. Questa si coniugherà sia nel servizio al Movimento, sia nel contribuire da cursillisti alla pastorale diocesana, secondo i cantieri individuati in ciascuna Chiesa locale.

L'opera apostolica non riguarda solo il Movimento a livello locale o la diocesi. Si tratta anche di **aprirsi al Territorio, per entrare maggiormente in relazione con le diocesi più vicine e condividere un lavoro comune.**

Tuttavia, se davvero vogliamo “parlare tutti lo stesso linguaggio”, **siamo chiamati ad aprirci alla realtà nazionale, partecipando alle Convidenze di studio e ai Cursillos per responsabili**, ove viene impartita la formazione a livello nazionale, necessaria proprio perché il Movimento non sia un semplice prodotto locale, seppure D.O.C., ma con il rischio che l'arbitrio o l'opinione di pochi segnino il cammino di tutti.

Il Documento termina con il richiamo alla fase profetica: credo ci suggerisca la fiducia in un cammino non incerto, ma segnato da diversi percorsi e obiettivi, e ci indichi inoltre non di esprimere dei semplici desideri, ma programmare le attività in modo tale che davvero il Movimento porti anche oggi il frutto che lo Spirito attende.

De Colores e Ultreya. ■



Cucina romagnola e tanta allegria a tavola: un momento forte e importante per condividere e per conoscersi meglio.

Come vivere la sinodalità nelle nostre strutture



WILLIAM ZAPPATERRA

William Zappaterra, nato nel 1955, vive a Porto Maggiore in provincia di Ferrara.

Coniugato, ha un figlio e un nipote, laureato in scienze economiche, è commercialista specializzato in economia d'impresa, processi di quotazione e finanza agevolata. Dopo anni di esperienza con piccole e medie imprese, nel 2016 William decide di avviare Wz Consulenze nel suo paese natio, Portomaggiore. Da allora lo studio commercialista è un punto di riferimento, locale e nazionale, per la consulenza aziendale e la finanza d'impresa.

È stato coordinatore diocesano della diocesi di Ravenna-Cervia per un triennio, Attualmente è coordinatore laico del Territorio 6.

Il termine "sinodalità" significa "camminare insieme" e indica il cammino del popolo di Dio, ma anche il suo radunarsi in assemblea per l'ascolto reciproco accompagnati dallo Spirito Santo, intorno all'Eucaristia.

Allora quando mi è stato chiesto di dare corpo al titolo COME VIVERE LA SINODALITÀ NELLE NOSTRE STRUTTURE ho immaginato, meglio dire ho accarezzato il desiderio che, insieme qui riuniti ci saremmo, tutti, messi in cammino dentro a strutture che non hanno confini, gerarchie, organizzazione, ma semplicemente persone consapevoli che Dio in Cristo ci ama.

Dunque, l'inizio di questo viaggio, in preghiera, auspico ci darà la forza, già sentita con Sua Ec-

cellenza Reverendissima Mons. Nicolò Anselmi e Mons. Alessandro Fadda, per un cammino, dolce e lieve come quello dei due discepoli sulla via di Emmaus. Così nella relazione ho inteso collocare nel loro periodo le cinque situazioni cruciali del viaggio verso Emmaus.

Il discepolo sconosciuto, l'uomo di oggi

Mentre cerchiamo di approfondire l'idea dei Cursillos, di progettarla, che la spieghiamo come: "una realtà ancora non realizzata", continuiamo a scoprire che, i Cursillos, hanno la forza per dare nerbo cristiano alle realtà odierna.

Osserviamo che l'uomo d'oggi sceglie atteggiamenti diversi nei confronti di certi valori.

Nella sua "borsa" ci sono desideri idealizzati che sono denaro e potere; quest'ultimo con i suoi derivati "per tutte le stagioni" quali la competitività, il sesso, il desiderio di evasione (incluso il "sottrarsi dalla realtà") o di originalità che orbita attraverso la droga, la sicurezza ovvero la non "accoglienza". Di fronte a questi "talenti" ce ne sono altri che, al contrario, sono esaltati e non sono le voglie dell'uomo d'oggi: la libertà (tutti la reclamano e quasi nessuno la esercita); il lavoro che sia misurato e ridotto (lavorare il meno possibile ma farsi pagare il più che si può, tranne quando in gioco c'è il proprio tornaconto personale). Infine, il mistero: meditazioni trascendentali, oroscopi, ufo o antiche religioni che non consentono compromessi.

Ci sono alcune qualità che l'uomo d'oggi sogna e magnifica: la persona, l'amicizia e il tempo libero. Solo quelli della persona e dell'amicizia sono usati come esche: attraverso il "trucco" del denaro o del potere potrai farti degli amici, oppure tramite un tema misterioso potrai essere più persona.

I Cursillos sono qualcosa che si basa sulla persona e sull'amicizia e da lì si sono sempre proposti di arrivare all'uomo. Eppure, non hanno il peso che si vorrebbe in questa realtà dove, senza rendersene conto, sono cercati. Forse che il Cursillo sia il modo più semplice di testimoniare o ricordare le vivenze dimenticate? ... probabilmente la più grande testimonianza che abbiamo dimenticato è "l'incontro con noi stessi". Da qui inizia il nostro viaggio verso Emmaus

I Cursillos, come movimento diocesano di radicata tradizione nella Chiesa di Maiorca, che li ha visti nascere e da qui diffondersi in tutto il mondo

(in Italia tramite il Portogallo), hanno mostrato fin dalla loro origine, a Cala Figuera nell'agosto 1944, un chiaro senso di ecclesialità, ancor prima del riconoscimento del loro carisma unico, da parte della Chiesa Universale.

Il suo fondatore Eduardo Bonnín Aguiló ha vissuto la sua laicità come un'autentica vocazione e voluto l'obiettivo di far sì che il maggior numero possibile di persone, si rendesse conto che la realtà della loro vita potrebbe raggiungere la sua versione migliore al massimo del possibile, se si scoprissero veramente amate da Dio.

La vita dei Cursillos è avanzata nel corso della storia come **annuncio "kerigmatico" e si è approfondita nella pratica di una teologia cristocentrica** (Gesù Cristo, uomo-Dio, «centro» non solo della storia sacra e della liturgia, ma di tutta la vita).

Nell'esperienza dei tre giorni e della perseveranza con l'amicizia, si sviluppa un pensiero naturale tramite il quale ciascuno può conoscere la figura di Gesù del Vangelo, ... e così, incoraggiati a risolvere la nostra vita, ciascuno facendo perno sulla propria situazione personale, possiamo interpellare un Cristo vivente, normale e vicino. La concezione di un Cristo che, perché risorto, si rende presente e accompagna ognuno in modo tale da favorire e sviluppare una capacità di reazione del bene a ogni circostanza.

Insomma, **il Cursillo è una vita in cui avviene un triplice incontro:** nella dimensione di sé stessi, per potersi armonizzare sulla frequenza della fede in Dio, nel percorso con i fratelli e le sorelle, condotto dalla fiducia nel Signore che non delude mai.

I Cursillos mantengono l'intenzione originaria che **il fatto salvifico, della risurrezione di Gesù Cristo, vive in ogni volto e cammina in ogni persona con i piedi del quotidiano.**

Il Cursillo contagia la mentalità che l'essere cristiano, non consiste in un "rendere conto" ma in una "realizzazione" dell'immensità dell'Amore di Dio. È una straordinaria causa di cambiamento e miglioramento personale che dà spinta a tutto ciò che viviamo, cioè dà profondità al senso della vita, genera una traccia nella coscienza e offre un'altra prospettiva sempre rinnovata, con cui le solite cose sono viste con occhi nuovi e le anime si trasformano nell'avventura di essere persona.

Al di là delle tensioni (mi riferisco alla lettera pa-

storale del Vescovo Mons. Jesús Enciso Viana della Diocesi di Maiorca, che servì a neutralizzare, per un periodo limitato, l'esercizio dei Cursillos) la Chiesa Universale è giunta a riconoscere l'unicità del Carisma Fondazionale dei Cursillos, dunque, un'immensità di battezzati, perseveranti nelle Ultreyas e nelle Riunioni di Gruppo, tendendo all'amicizia pura per l'identità con Gesù del Vangelo, hanno portato questa realtà alla loro vita normale.

Il laico nella Chiesa

A essere cristiano senza prima essere persona, si rischia di trovarsi come personaggio delle cose pie senza alcuna base umana, allora la religiosità che taluni promuovono con numerose e continue attività, risulta piatta, grigia, noiosa e spuntata; non incisiva e priva della possibilità di ottenere sensibilità dalla vita degli altri. Quando il desiderio di apostolato non sgorga dall'interiorità perde efficacia: a volte uno si lancia ad obbedire, senza pensare, lamentarsi o riflettere e diventa impermeabile alla percezione delle idee e sentimenti degli altri.

Spesso l'uomo, per fuggire da se stesso, si dedica ad insegnare; magari qualcosa di vitale che egli stesso non vive... così quasi sempre si ottiene l'opposto di ciò che si persegue. Praticare per evasione, per non affrontare la vita perché uno si trova meglio a dedicarsi alle proprie devozioni piuttosto che ai propri obblighi, **mettere in pratica una comunicazione con Dio che non è relazione con gli uomini, non porta alla concretizzazione dell'essere cristiano**, ma soltanto a dare a se stessi e agli altri una caricatura di ciò che è cristiano.

Da quando è aumentato il livello economico di quelli che lavorano e hanno un impiego stabile, il livello di generosità è cresciuto in molti. Sono più di prima quelli che possono e fanno di avere una disposizione generosa davanti alle richieste di carità economica. È bene dare a chi non ha. La cosa cattiva è quando chi ha dato si sente già al sicuro e credendo, in modo ostinato e anche insolente, che **il dare lo esime dal darsi, arriva a confidare che non c'è ragione di darsi avendo già dato.** Si sente esonerato dall'essere sensibile davanti ai sogni e ai desideri dei più vicini, dall'ascoltare e non comunicare con le persone, avverte la libertà di non tenere in conto gli

>>>



William Zappaterra durante la sua relazione su come calare la sinodalità nelle nostre strutture in cui, partendo da Eduardo Bonnin, ha tratteggiato un percorso di riscoperta del carisma fondazionale.

altri e soprattutto dimentica che la carità è amore... vive così al dettaglio e procede di piccolezza.

In coerenza con quanto detto, condivido con voi una riflessione presa da Apostolicam Actuositatem, sull'apostolato dei laici per il loro "ruolo", ecco il passo: «C'è nella Chiesa diversità di ministero ma unità di missione. Gli apostoli e i loro successori hanno avuto da Cristo l'ufficio di insegnare, reggere e santificare in Suo nome e con la Sua autorità. Ma anche i laici, essendo partecipi dell'ufficio sacerdotale, profetico e regale di Cristo, all'interno della missione di tutto il popolo di Dio hanno il proprio compito nella Chiesa e nel mondo. In realtà essi esercitano l'apostolato evangelizzando e santificando gli uomini, animando e perfezionando con lo spirito evangelico l'ordine temporale, in modo che la loro attività in quest'ordine costituisca una chiara testimonianza a Cristo e serva alla salvezza degli uomini. Siccome è proprio dello stato dei laici che essi vivono nel mondo e in mezzo agli affari profani, sono chiamati da Dio affinché, ripieni di spirito cristiano, esercitino il loro apostolato nel mondo, a modo di fermento».

Va detto che in molte occasioni i Cursillos sono stati bollati, nella loro intenzione, di divulgare una laicità esclusiva anche rispetto ai fondamenti cristiani. Dio in Cristo ci ama e **con la Grazia che opera attraverso i sacramenti, possiamo scoprire, con la forza della fede e la luce del Vangelo, che l'amore è l'opzione migliore per raggiungere la pienezza** e integrare il senso della risurrezione dell'anima.

Tutto per l'entusiasmo con cui la notizia spunta nella gente che vive un Cursillo, senza essere incorporata nella chiamata parrocchiale. Questa stigmatizzazione, in ambito diocesano, ha fatto permanere per molti anni, un senso di tolleranza da parte del Palazzo Episcopale (in Spagna in particolare) ove ha mantenuto il Movimento del Cursillo a distanza controllata osservando che i Cursillos sono un buon strumento di lavoro nel loro campo d'azione pastorale (considerazione dei più moderati e dei più tiepidi delle diocesi). Questa realtà, tuttavia, ha convissuto con l'incessante convocazione di cursillos di uomini e donne, (fatta eccezione per la pausa covid), che continuano a realizzarsi anche con persone che hanno vissuto ai margini della fede, senza averla abbandonata completamente. Una parte del messaggio cristiano si potrebbe riassumere così: «Non abbiate paura, amatevi e siate felici».

Nel laico della Chiesa ci sono uomini e donne

I Cursillos, per loro natura, devono scendere nel profondo della persona, nella parte più intima di essa e non alle sue condizioni che la coinvolgono: sposata, celibe, praticante o indifferente e via dicendo. **La persona non deve avere nulla che la possa distrarre dal bersaglio da centrare. L'incontro deve essere con Cristo e con se stessi, faccia a faccia, a tu per tu** e a questo appuntamento deve essere diretto ogni dettaglio: l'inevitabile magnetismo della presenza dell'altro sesso o la presenza condizionante di qualche testimone qualificato per i rapporti professionali, familiari o matrimoniali, lo

rende impossibile.

La reazione deve essere personale, autentica e risolutiva. Non deve esserci nulla che impedisca o renda difficile questa radicalità, perplessità o entusiasmo, che causa nella persone il credere veramente e seriamente che Cristo lo ama.

Nel Cursillo si scopre una nuova dimensione molto più profonda della fede normale: non è la stessa cosa quando la persona si rende conto di essere osservata da un'altra che vuol vedere come reagisce. Per questa ragione **i cursillos non devono essere misti, così come non è conveniente che allo stesso Cursillo vadano contemporaneamente padre e figlio**, madre e figlia, o due fratelli o due sorelle, capi con subordinati o una coppia di sposi.

Se partecipano uomini e donne insieme, nessuno si comporta come si comporterebbe se fosse solo. Cristo cerca la persona, non ciò che lo circonda.

Nelle parole di Eduardo si trova l'autentico spessore del Cursillo uomini e del Cursillo donne: «È chiaro che è più facile organizzare una parodia del Cursillo, un Cursillo light, dove si inizia con una motivazione che non è il desiderio di contagiare la fede vissuta, che si vorrebbe vivere o che può dispiacere di non riuscire a viverla ma semplicemente si può contare sul sentito richiamo che vadano gli uomini perché vanno le donne e viceversa. È così che si potranno fare più Cursillos. Certo che questo Cursillo è più facile dell'altro ed è pure evidente che può essere efficace, ma non così decisivo come l'altro. Infatti, non è la stessa cosa mirare e centrare nel più intimo della persona, nel vuoto più vuoto del proprio essere, perché lo occupi Cristo e che con Lui, per mezzo della Grazia, si senta singolare, originale e creativo nel proprio interiore. Non è la stessa cosa percorrere itinerari non originali per essere cristiani nelle relazioni che il proprio ruolo sociale impone, condizionato da accortezze non sempre vere soprattutto se i candidati si cercano tra i lontani, che debbono essere, qualsiasi cosa si dica, l'obiettivo originario dei Cursillos».

Ancor più esplicito: «Dal 1958, quando iniziarono i cursillos per donne, ovunque, **le chiusure e le Ultreyas sono state miste, quindi lontane dalla storica separazione dei sessi e del maschilismo**; quindi, non era quella la ragione per non essere d'accordo con il cursillo di tre giorni

per soli uomini e sole donne. Temo che la causa vera e pratica sia il più facile reclutamento di ragazzi e ragazze, quando la mascolinità e la femminilità del Cursillo si deve a ragioni metodologiche e psicologiche».

Io e Paola abbiamo letture coincidenti, meglio dire Dioincenti... in questo momento stiamo leggendo un libro insieme (non insieme, uno legge l'altro ascolta) ma ciascuno per proprio conto un testo di don Luigi Maria Epicoco... notavo che lei sottolinea parole e capoversi che non sono gli stessi che evidenzio io.

Con compagni di cammino i sacerdoti

In questa realtà c'è nostalgia di una piena amicizia che lo stesso Eduardo desiderava tra sacerdoti e laici per il piano apostolico, ove così si riassume: portare quante più persone possibili a vivere sapendo che Dio le ama e indirizzare la loro vita nella gioia. Dunque, un'amicizia tra sacerdoti e laici che il proliferare dei segni non ha mai permesso di crescere, poiché il desiderio di adattarsi per il bene dei ranghi pastorali, non era lo stesso della diffusione delle verità del Vangelo. Vangelo che deve raggiungere i tentacoli della vita dalla libertà dei figli di Dio.

L'ideale sarebbe che ciascuno nel proprio ruolo, in amicizia, laico o sacerdote, andasse dove l'altro non arriva per far sì che Dio conquistasse il cuore di ogni vita, per poi viverla e donarla per il bene. Ogni attenzione a un'altra persona è benevola, senza il vincolo della capacità di "conquistare" o fare il cammino in compagnia... nel senso che ci salviamo solo a grappoli e che è essenziale condividere l'avventura di essere cristiani, rimanendo aperti alle realtà degli eventi che la vita porta.

L'ardente fervore dei cursillisti può rimanere vivo, oggi, anche senza l'assistenza di una diocesi disposta a proclamarne il valore. Tuttavia, **alcuni sacerdoti che alimentano la loro amicizia con alcuni responsabili laici, vivono nella prospettiva che il buon seme dei Cursillos germogli all'infinito.**

In altro modo, l'impegno di un sacerdote nel Cursillo non può essere considerato come fatto marginale nel suo ministero, o come parte del suo tempo libero. Il carico del sacerdote non si limita ai tre giorni, le persone che il Signore ci affida non ce le affida a tempo... il rapporto di amicizia

>>>

spirituale che si istaura non ha scadenze e il sacerdote che ha fatto conoscere e sperimentare alle persone l'amore del Signore, la realtà della Chiesa, la bellezza del vivere cristiano, non può abbandonarle. Sarà ulteriore "ufficio" di pastore saper indirizzare le persone negli impegni e negli ambienti idonei senza legarle alla sua persona. Oltre al rapporto personale il sacerdote ha relazioni con i laici nei vari momenti della vita del Movimento, dal Precursillo all'Ultreya, dalla Scuola Responsabili ai Coordinamenti. **Il suo stile è quello di aiutare i laici a maturare come cristiani, a crescere nella fede** e nell'essere protagonisti nella vita ecclesiale.

Essere sacerdote nel XXI secolo non è un compito facile. Occorre considerare, i parroci sono spesso soli, abitano in una vecchia canonica, sono responsabili di 3-4 parrocchie e vivono a chilometri di distanza dal sacerdote più vicino. In queste circostanze, oggi diffuse e frequenti, può verificarsi un calo della dedizione, se non un'indisponibilità e/o assenza alle necessità del Movimento e dei suoi momenti. Dunque, il laico non si senta orfano nel treppiedi (Pietà-Studio-Azione) che, reputandolo alimentato dal sacerdote, lo consideri impoverito o inefficace solo perché c'è il disimpegno dell'animatore spirituale. **Al treppiedi, il laico deve provvedere da sé, nutrendolo spiritualmente come avviene nella Riunione di Gruppo e nell'Ultreya;** per quanto accade, non si scoraggi nella costanza del Precursillo, «Non preoccupatevi di come o di che cosa direte, perché vi sarà dato in quell'ora ciò che dovrete dire: infatti non siete voi a parlare, ma è lo Spirito del Padre vostro che parla in voi».

Ricordo una circostanza...

Mancava poco alla partenza del Cursillo uomini; nella mia mente non c'era alcuno pronto per fare il Cursillo. Inconsapevole e preoccupato, non sapevo come avvicinare nuovi fratelli, cosa offrire, come proporlo e perché.

In questi casi si dovrebbe ricorrere alle "ginocchia"... chiedere allo Spirito Santo che ti solleciti il cuore, fortifichi i pensieri e infonda le giuste parole da pronunciare.

Così feci, poco prima della Santa Messa. Terminata, mi avvicina una sorella desiderosa di frequentare un gruppo di preghiera, mi dice: "Sai mi è rimasto nel cuore il pellegrinaggio..."

Con tanto coraggio le ho proposto di fare l'espe-

rienza dei tre giorni, le parole mi uscivano da sole... lei ha accolto la proposta nonostante sarebbe partita di lì a quattro mesi in un cursillo donne. La sorella fece il cursillo.

La consapevolezza dei Cursillos

I responsabili di Cursillos (coloro che con coraggio sono disposti a pagare le conseguenze, che si dedicano totalmente e con naturalezza, come farebbe il Signore) **vivono con la consapevolezza di una piena laicità nell'identità con la missione della Chiesa, vivendo questa esistenza quale fondamento dell'azione evangelizzatrice**, riconosciuta come parte dell'azione pastorale.

I Cursillos trasmettono la concezione di una Chiesa portatrice di Grazia, attraverso i sacramenti. Il ruolo ne esprime la vitalità indispensabile dei sacerdoti ove peraltro hanno la possibilità di testimoniare il senso del loro sacerdozio, quali compagni di strada della missione secolare di presentare nella vita la luce del Vangelo.

Come movimento diocesano e in intima identità evangelizzatrice, i Cursillos vogliono essere araldi della migliore notizia, che **Dio ci ama**, comunicata con il mezzo migliore, che è l'**amicizia** e si rivolge al meglio di ciascuno di noi ovvero il suo essere **persona**.

Lungi da una pretesa di proselitismo e, abbandonando ogni senso imperialistico di ricattolicizzazione degli ambienti, i Cursillos chiedono che ciascuno impari ad accettarsi così com'è, contando sulla forza della Grazia, quale vera dimensione spirituale, con cui rimanere fedeli al Vangelo e capire che si può essere migliori.

Si tratta di allenare le capacità per comprendere che tutte le cose che accadono sono necessarie, anche ciò che non ci piace, così da andare verso una costante evoluzione personale e capire che tutto ha un senso, indipendentemente dal suo risultato o dal suo riconoscimento.

Nel 1980 mia moglie ed io suggelliamo le nostre nozze a Maiorca... non conoscevo ancora i Cursillos.

Nel 2008 (anno della morte di Eduardo) faccio il mio primo Cursillo... non conoscevo ancora il Carisma in Eduardo e probabilmente neppure adesso.

Nel 2016 partecipo alle IV Conversazioni di Cala Figuera a Maiorca da cursillista e comincio a respirare la santità del Movimento... mi mancava



Durante la celebrazione della Messa conclusiva nella bella cripta del Santuario Mariano, il momento delle letture.

ancora l'autentico senso dell'amicizia. Nel 2019 sono al Cursillo dei Cursillos, in occasione del settantacinquesimo anniversario della nascita dei Cursillos e ritorno a Maiorca... comprendo il valore della Riunione di Gruppo.

Nel 2021 nasce il mio primo e unico nipote... proprio durante un servizio ai Cursillos.

Nel 2022 partecipo alla mia prima Ultreya Nazionale, gratificato dall'incontro speciale con il Santo Padre Papa Francesco, ... volevamo incontrare gli amici. Tutto questo casuale?

Non è il curriculum di un cursillista ma... lasciatemelo dire, di un apprendista cristiano.

Dimenticavo di dire che il mio compleanno è il 21 di agosto; il 21 agosto 1944 era in corso il primo cursillo della storia.

Ora, in che senso il Movimento del Cursillo vive la sinodalità nella concezione di questo "camminare insieme" e in relazione agli aspetti indicati da Papa Francesco riguardo alla comunione, alla partecipazione e alla missione nella Chiesa?

Riunione di Gruppo, Ultreya e Scuola Responsabili

Poiché la fonte e l'origine di tutto l'apostolato della Chiesa è Cristo, mandato dal Padre, è evidente che **la creatività dell'apostolato dei laici dipende dalla loro unione vitale con Cristo**: «Chi rimane in me e io in lui, questi produce molto frutto, perché senza di me non potete far niente». Su questa strada occorre che i laici progrediscano nella santità con passione e gioia, cercando di superare le difficoltà con prudenza e pazienza. Né la cura della famiglia né gli altri

impegni secolari devono essere estranei alla spiritualità della loro vita: «Tutto quello che fate, in parole e in opere, fatelo nel nome del Signore Gesù, rendendo grazie a Dio e al Padre per mezzo di lui». **Tale vita richiede un continuo esercizio della fede, della speranza e della carità.** Solo alla luce della fede e nella meditazione della parola di Dio è possibile, sempre e dovunque, riconoscere Dio nel quale «viviamo, ci muoviamo e siamo». Cercare in ogni avvenimento la sua volontà, vedere il Cristo in ogni uomo, vicino o estraneo, giudicare rettamente del vero senso e valore che le cose temporali hanno in se stesse e in ordine al fine dell'uomo. La dimensione internazionale e l'elaborazione dei processi statutari, con l'intenzione di soppiantare la natura diocesana dei Cursillos, hanno chiamato Eduardo Bonnin in tutti gli angoli della Terra. L'invito di coloro che intendevano apprendere l'essenza, lo scopo, la mentalità e il significato delle strutture in cui s'incontra il cursillista per la Riunione di Gruppo, l'Ultreya e la Scuola Responsabili, sostiene l'importanza di Maiorca quale riferimento all'origine dei Cursillos.

A tal proposito, il sacro Concilio Ecumenico Vaticano II, lancia un messaggio forte che noi tutti dovremmo cogliere, valorizzare e innestarlo nella nostra vita, questa la circostanza: «Gli uomini... opportunamente a tempo e luogo si radunino insieme, in **piccoli gruppi per scambiarsi le idee senza alcuna rigida formula di istituzione od organizzazione**, in maniera che questo compaia sempre come segno della comunità

>>>

della Chiesa di fronte agli altri e quale vera testimonianza di amore. In questo modo, con l'amicizia e lo scambio di esperienze, aiutandosi a vicenda spiritualmente, si fortifichino per superare i disagi di una vita, di una attività troppo isolata e per produrre frutti sempre più abbondanti di apostolato...». Sono chiari riferimenti alla Riunione di Gruppo, all'Ultreya, alla Scuola Responsabili ovvero sono "l'esperienza del Cursillo, maestra di sinodalità".

Stiamo scoprendo ogni giorno che il mondo è pieno di strutture: parallele, sovrapposte, che gravitano sull'uomo e nonostante l'uomo, create falsamente per l'uomo senza lui. Convertirsi, per l'uomo d'oggi, è sapere di essere amato da Dio, che lo ama così com'è. L'uomo d'oggi è chiuso alle ideologie e agli atteggiamenti di potere che siano stati creati, consapevolmente o inconsapevolmente, per non raggiungere la coscienza di essere persona.

Gesù Cristo, per manifesto atteggiamento di servizio, è ancora disposto ad essere portato all'uomo e alle sue strutture, non viceversa.

Il tempo di portare le anime a Cristo è passato, è il momento di portare Cristo agli uomini che Egli ama; non attraverso le strutture ma con l'uomo convinto, determinato, che evangelizza gruppi, i quali mantengono la stessa capacità di ammirazione contagiosa per ciò che ricevono ovvero il senso della vita: Cristo con gioia e avventura...valgono da sole.

Noi laici siamo stati chiamati a portare Cristo, **perché Egli sia nei capannoni, negli uffici, all'aperto, nelle case...negli ambienti,** e lì, il fratello e la sorella, si accorgano per contagio, dell'atteggiamento d'aiuto mostrando quello che di noi possono vedere, sentire, toccare, intuire e assaporare e così si possa camminare insieme nella vita.

Rimarremo aperti a qualsiasi ambiente, da qualsiasi sito e da qualunque punto di sviluppo e/o intoppo a cui la persona è arrivata. Rinoviamo il nostro atteggiamento di cordialità e di vicinanza alla pluralità più disparata che esiste nel mondo. Non abbiamo altri mezzi che incontri di gruppo e Ultreya, di comprovata efficacia per mantenere la conversione. Nessuno, se ha l'atteggiamento giusto, va da loro per insegnare, ma per portare la propria testimonianza e ricevere quella dei testimoni vivi che giungono a loro dal loro ambiente. Il mondo è pieno di maestri e

carente di testimoni.

La continuazione della circostanza di cui vi ho parlato: al ritorno dei tre giorni, la sorella è ritornata entusiasta, sorridente, aperta; qualità che non avevamo notato durante il Precursillo. Dopo l'accoglienza in Ultreya, la sorella ha frequentato la stessa per un periodo, in presenza...poi, complice il Covid, l'ha seguita online ma per poco tempo, nonostante avessimo provveduto ad assisterla nelle necessità operative di collegamento...all'ennesimo link d'invito mi disse che non era più necessario che io le mandassi la comunicazione. Mi disse anche che l'Ultreya non le piaceva più, venni a sapere che non aveva Riunione di Gruppo e che ai tre giorni s'è ne era parlato poco, forse nulla. Nel volgere di un anno, l'incostanza dell'accoglienza anche solo per un caffè, ci ha fatto perdere le tracce della sorella.

I lontani

L'obiettivo privilegiato, non esclusivo, deve essere chi è lontano e devono essere compiuti sforzi per **garantire che il messaggio raggiunga ciascuno ma in nessun modo si deve interferire nella reazione personale che il messaggio produce.**

Dove così non è stato, dove le segreterie hanno velato il loro scopo, magari credendo in buona fede che la loro missione consistesse nel dedicarsi a manipolare, disattivare o distorcere le realtà coerenti e congiunte che costituiscono la struttura del Cursillo, si è rotta l'unità del messaggio e con essa tante altre cose, che hanno reso difficile, se non ostacolato, la possibilità che tante persone continuassero senza sapere che Dio in Cristo ha dato loro degli amori.

I Cursillos, che ci insegnano a parlare ad alta voce al Signore e che ci motivano a portare la forza del Tabernacolo alla tensione della vita, chiedono comprensione, chiedono passo per ricevere l'esplicita benedizione legittimante per espandere la loro missione in grande stile.

Nella sinodalità così vissuta, dalla Chiesa avallante, i Cursillos vogliono avanzare con passo caratteristico che li identifichi come diversi in quel camminare insieme.

Di fronte a tutto questo, perché il buon seme cresca, non possiamo più continuare a mantenere, dalla Chiesa che cammina e che oggi si esamina nell'attuale dinamica sinodale, il **prolife-**

rare di una morale senza convinzione, di una religiosità senza fede e di una politica senza altruismo nella stessa Chiesa. Dobbiamo fare un passo avanti, lasciando da parte il vecchio, cessando di rispondere a domande che sorgono nel nostro ambiente personale e sociale.

Domande che non sono più in dubbio per la maggior parte delle persone, dando altresì risposte vive per essere voce di Cristo.

Tanti anni dopo il Concilio Vaticano II, dal quale i laici volevano essere maggioranza, gli stessi, ora, hanno il compito di mantenere la Madre Chiesa che li ha cresciuti e patrocinati. È giunto il tempo della necessaria laicità e non solo per **mantenere la testimonianza del Vangelo portatrice dell'idea che l'amore è la forza più potente per vivere e risolvere la vita.** Deve essere predicato un messaggio compatibile con la normalità e con la vasta "pianura" di esperienza di ogni vita personale, nel cui contrasto si scolpiscono il vero amore e la bellezza, che da risorto, il Signore ci scopre.

Perché tre giorni

Così Eduardo: «...In quel periodo davamo dei cursillos che chiamavamo "de Jefes de Peregrinos" o "de Adelantados de Peregrinos" ...quei Cursillos duravano una settimana e da quei cursillos, che riducemmo da una settimana a tre giorni, preparammo la struttura di quello che ancora oggi si chiama solo "Cursillo"». È certezza della storia, ossia la ricostruzione ordinata di eventi umani, fra loro collegati e secondo il loro sviluppo, che ci riporta a Eduardo, il quale della riduzione da una settimana a tre giorni, dà una ragione di funzionalità: «...pensavo che in questo modo si potesse disporre di un uditorio molto limitato: gli studenti per Natale, per Pasqua e in estate o quelli che erano disposti a vivere questa esperienza utilizzando parecchi giorni delle loro ferie...».

Ulteriori riduzioni a meno di tre giorni ci dovrebbero portare alle medesime esternazioni di Eduardo: «...se paragoniamo il Cursillo a un albero che è cresciuto perché il seme evangelico seminato in molti cuori e coltivato con la preghiera, ha dato frutto, questo ci rende pieni di gioia. Ma nello stesso momento ci dispiace che in alcuni luoghi, senza dubbio con la migliore delle intenzioni, **hanno scambiato l'albero dei Cursillos per un albero di Natale e lo hanno**

riempito di luci, addobbi e abbruttito il suo chiaro e semplice profilo. L'albero ha delle radici, un tronco, dei rami, delle foglie e produce frutti e per svilupparsi deve restare radicato alla terra. Il Cursillo esige di restare radicato nella realtà. Le sue radici sono la sua motivazione, le idee forza che danno impulso alla linfa delle sue inquietudini suscitate dalla sua stessa vitalità...». Ma andiamo avanti ancora un po'...una diminuzione di giorni può alterare quella struttura che permette all'equipe verso il cursillista: di conoscerlo (primo giorno), di comprenderlo (secondo giorno), di rispondergli (terzo giorno).

Per altro verso, quei tre giorni sono, anche: la scoperta di noi stessi nella fede ovvero tempo di ascolto (primo giorno); momento della carità e dell'amore (secondo giorno); intervallo della speranza di perseverare nella vita in grazia e in unione con i fratelli e le sorelle (terzo giorno). Uno schiacciamento dei tempi farebbe scaturire ancora, nel lontano, quel cambiamento che lui manifesterà come: "la meraviglia dei tre giorni"? È ciò che si vede al rientro da un Cursillo.

Per me cristiano, auspico anche per voi, i tre giorni evocano il senso della venuta di Cristo ove celebrando gli eventi del Mistero pasquale dà la dimensione della mia cristianità, scoperta ai tre giorni del cursillo.

Questa la condivisione ma quanto detto, suona così "...Signore devo correre, non ho tempo di camminare."

E concludo con una citazione presa da un rolo declamato in un recente Coordinamento Nazionale: «...viene da domandarci sulle nostre biblioteche, sui nostri "libri base", nella speranza che ci sia la Bibbia, la Parola di Dio ascoltata giornalmente per affinare il nostro discernimento, ma anche libri formativi su Cursillos di Cristianità, pur riconoscendo il grande limite che gli Italiani hanno avuto, in sacerdoti assistenti che si impossessarono del messaggio finché arrivò qualche altro che condannò al fuoco ciò che l'antefiore aveva scritto e gli altri ad assistere senza conoscere il perché "dei Cursillos, ma anche con grandi errori sul "come"... e poco studio nelle nostre Scuole Responsabili...».

Prima di lasciarvi condivido con voi la lettera scritta da Gianluigi Genovese il 10 febbraio 2008 in occasione della morte di Eduardo Bonnin e pubblicata sul libro «Storia e Carisma»

(a cui si rimanda per il testo della lettera) ■

GIANNI MURA



Mi stavo chiedendo cosa portavo a casa da questa convivenza. Al primo posto metto quello che ho vissuto in questa convivenza, quello che ho vissuto con tanti fratelli, parte dei quali non conoscevo, con i quali **abbiamo avuto momenti di confronto, di approfondimento e di conoscenza e per questo ringrazio il Signore.**

Dal punto di vista operativo, invece, non saprei proprio cosa indicare di nuovo che mi abbia dato questa convivenza, perché la sinodalità è l'anima del cursillo, l'abbiamo respirata fin dal momento in cui abbiamo fatto questa esperienza, **tutto quello che succede all'interno del Cursillo è sinodalità, è percorso di comunione, è percorso di condivisione.**

Mi chiedo se noi veramente stiamo vivendo quello che il Cursillo ci indica. Perché se noi partiamo dalla base di quello che è il Cursillo nella diocesi, tutto è basato sulla sinodalità, a partire dalla Scuola Responsabili che insieme lavora come motore del Movimento, insieme si scelgono i rappresentanti dei vari gruppi operativi, insieme si scelgono il coordinatore diocesano e insieme si programmano e si portano avanti tutte le attività, e così a salire con il Coordinamento Territoriale per finire con il Coordinamento Nazionale e l'Assemblea Nazionale.

Se noi vivessimo questa sinodalità, l'avessimo

vissuta sin dall'inizio, oggi non saremmo stati colpiti da quanto abbiamo sentito in questi giorni, perché questa sinodalità noi la viviamo in tutti i percorsi della Chiesa, perché anche qui, da quando abbiamo fatto il Cursillo **abbiamo sempre sentito che Bonnin aveva anticipato il Concilio Ecumenico Vaticano II**, e le sue intuizioni sono quelle che poi sono state sdoganate ufficialmente dal Concilio. Quindi ringrazio il Signore perché, con il contributo portato dai due vescovi, da don Alessandro e da William ci siamo rinfrescati le idee, però proponiamoci che questo rinfrescamento debba servire a qualcosa, dobbiamo cercare di metterlo in pratica.

In questi giorni e negli anni di coordinatore prima diocesano, poi territoriale e nel Coordinamento Nazionale, ho spesso sentito lamentele perché il Cursillo non va più bene, non è adeguato ai tempi che viviamo, perché ci sono cose che non vanno, che bisogna cambiare qualcosa, addirittura qualcuno tenta autonomamente di trovare percorsi alternativi senza coinvolgere il Coordinamento Nazionale che è l'apice di questo percorso di sinodalità, creando solo ulteriori problemi. Per poter cambiare qualcosa, un qualsiasi oggetto, macchina o organizzazione, prima di tutto bisogna conoscere bene quello che si vuole cambiare, e **noi possiamo dire di conoscere davvero bene il Cursillo?** Oppure come succede nella nostra formazione di cristiani dove ci siamo fermati alle nozioni apprese durante il catechismo quando eravamo ragazzini e poi con l'avanzare dell'età non abbiamo progredito nel nostro percorso di fede, restando al livello elementare e non diventando cristiani adulti?

Mi chiedo è così anche nel Cursillo? Ci siamo fermati a tutte quelle bollicine, ai fuochi di artificio che ci hanno entusiasmato e affascinato durante i tre giorni? Oppure abbiamo approfondito la nostra conoscenza del Cursillo, così come quando abbiamo conosciuto il nostro innamorato o innamorata non ci siamo fermati ad ammirare l'aspetto fisico, ma abbiamo approfondito perché avevamo bisogno di una conoscenza completa. Lo stesso dovremo fare con il Cursillo per poter **essere veramente responsabili, responsabili dello strumento che Dio ci ha messo in mano.**

Non solo dobbiamo conoscerlo perfettamente ma, soprattutto, dobbiamo sentirlo veramente dentro di noi, sentirlo veramente una parte inte-

grante e fondamentale della nostra vita. Solo così noi saremo veramente responsabili e saremo in grado di cercare quei percorsi di cambiamento che ci porteranno, come ci ha detto spesso papa Francesco, a **tradurre il carisma del cursillo senza tradirlo e questo possiamo farlo solo conoscendolo veramente e sentendoci sua parte integrante.**

Consentitemi di dire altre due parole sull'amicizia. La parola amicizia l'abbiamo svuotata del suo significato vero. L'amicizia è un gradino più avanti dell'amore, l'amore possiamo darlo a chiunque, non deve necessariamente essere condiviso, possiamo amare anche un nostro nemico. **L'amicizia invece è amore condiviso, non posso essere amico di uno che non accetta la mia amicizia.** Questa situazione non si acquisisce dall'oggi al domani, non si compra da nessuna parte, non si acquisisce durante il cursillo perché non si realizza in pochi giorni.

Il Cursillo ci dà le indicazioni e ci offre gli strumenti per iniziare questo percorso che ci porterà nel tempo, se ci sono le condizioni, a stabilire rapporti di amicizia. Questo poi, riporta al **problema dei problemi che viviamo oggi nel Cursillo: il Precursillo. Cosa facciamo noi oggi per il Precursillo?** Ci limitiamo a ricordarci che fra tre o quattro mesi abbiamo in programma un corso e quindi ci diamo da fare per trovare qualcuno per fare il corso? Se così fosse abbiamo sbagliato tutto. Prima di tutto perché il cursillo non è fatto per fare corsi, ma per portare i lontani a Cristo e, se poi, durante questi percorsi di amicizia vediamo che tra questi ci sono delle persone che hanno le caratteristiche necessarie per fare il cursillo proponiamo loro l'esperienza.

Durante il mio primo cursillo ho pensato che mi volessero fare il lavaggio del cervello, però grazie alla vicinanza della persona che mi aveva portato al cursillo dopo un lungo percorso di amicizia che è durato diversi anni, che ci ha portato ad essere amici veri, non sono scappato grazie alla presenza continua di questo amico che mi ha seguito dopo il rientro dal cursillo, a lui riversavo tutti i miei dubbi, le mie critiche e mi spiegava il cammino che facevamo, mi sono innamorato del cursillo. Questo ci porta a chiederci: **tutte le persone che noi abbiamo portato al cursillo le abbiamo poi seguite nel tempo oppure ci siamo dimenticati di loro dopo il rientro?**

SONIA LO IACONO



Nel nostro territorio, quello siciliano, nel triennio passato abbiamo capito che era importante iniziare un cammino di corresponsabilità e sinodale. Sin dai primi incontri di Coordinamento Territoriale abbiamo notato che nel Territorio alcune diocesi avevano abbellito l'albero del Cursillo con le proprie palline di Natale, che altre erano in grande difficoltà e che, a parte i coordinatori, i componenti dei vari Coordinamenti Diocesani non si conoscevano fra loro. Ci siamo quindi posti l'obiettivo di migliorare questa situazione e abbiamo riflettuto su cosa poter fare e quali iniziative mettere in campo per raggiungere i nostri obiettivi. In coordinamento abbiamo deciso di realizzare dei **momenti comunitari per cercare di aiutarci**, abbiamo deciso di organizzare il primo Cursillo Territoriale sia uomini sia donne, abbiamo formato le equipe con i coordinatori diocesani e con alcuni componenti dei vari Coordinamenti Diocesani, con tanti sacrifici abbiamo organizzato la preparazione in presenza, rafforzando la nostra amicizia camminando in cordata e confrontandoci su ogni decisione in maniera corale. Questo sentimento si è ulteriormente rafforzato con la realizzazione del Cursillo, in quei tre giorni tutti noi sappiamo come il Signore ci lega insieme facendoci diventare una sola cosa. Alcune diocesi, che non avevano avuto la possibilità di realizzare Cursillo per problemi nella formazione delle equipe pur avendo alcuni candidati, **attraverso il territoriale hanno avuto questa opportunità vissuta come una vera e propria Grazia di Dio.**

>>>

A distanza di un anno hanno ripreso a realizzare corsi autonomamente e possiamo dire che sono ripartite. Attraverso la guida del rettore abbiamo capito ciò che era superfluo e che noi pian piano avevamo aggiunto. Abbiamo trascorso dei momenti conviviali molto belli, momenti di grazia realizzati, così come pensati, insieme e con entusiasmo palpabile, **adottando lo stile dell'amicizia, quella contagiosa, sentendoci sempre a casa, anche se lontani chilometri**, solo per lo stare insieme. È così che abbiamo vissuto l'Ultreya di ricevimento, coinvolgendo tutto il territorio, e in circa duecento abbiamo trascorso una bellissima giornata di comunione fraterna che ha ricaricato tanti di noi.

Nell'obiettivo di realizzare la Chiesa in uscita, i nostri responsabili territoriali hanno iniziato a visitare tutte le diocesi, incontrando i Coordinamenti Diocesani e partecipando a una Ultreya in ogni diocesi. E sempre sul tema Chiesa in uscita, il mese scorso abbiamo vissuto una bellissima serata di evangelizzazione a Giarratana, un paese della diocesi di Ragusa; **attraverso testimonianze personali, canti, momenti di riflessione ed adorazione si è organizzata una serata di evangelizzazione in piazza**, siamo stati tutti insieme in amicizia e in comunione, tante persone si sono fermate ad ascoltare le nostre testimonianze, ci siamo sentiti dei pennelli nelle mani di nostro Signore, comprendendo che dobbiamo sfruttare qualsiasi momento per continuare a essere un movimento di evangelizzazione e di cristianità.

Nel mese di aprile ci siamo ritrovati per una convivenza di studio organizzata in due giorni.

Il tema è stato trattato dal nostro animatore spirituale territoriale Don Bernardo che ci ha poi suddivisi in **gruppi nei quali ci siamo confrontati ed ognuno ha potuto liberamente dare il proprio contributo a beneficio di tutti** perché, non avendo avuto un relatore laico, i relatori siamo stati tutti noi. Vogliamo avere il coraggio della fraternità, tutto questo ci ha aiutati a conoscerci meglio e a diventare più amici, siamo ancora lontani dal raggiungere il nostro obiettivo, ma **abbiamo capito che la strada da percorrere è quella della corresponsabilità e della sinodalità con il territorio e con il nazionale**, solo in questo modo possiamo veramente vivere lo stesso carisma, lo stesso metodo e lo stesso regolamento. ■

Scendere in campo come cristiani



MONS. ANDREA TURAZZI VESCOVO DI SAN MARINO-MONTEFELTRO

Andrea Turazzi (Stellata di Bondeno, 24 agosto 1948) è stato ordinato presbitero il 27 maggio 1972; dal 30 novembre 2013 è vescovo di San Marino-Montefeltro.

Il 25 gennaio 2014 riceve l'ordinazione episcopale, nella cattedrale di Ferrara, per l'imposizione delle mani del cardinale Carlo Caffarra.

Il 2 marzo prende possesso della diocesi, nella cattedrale di Pennabilli.

È stato membro della Commissione episcopale per la cultura e le comunicazioni sociali della Conferenza Episcopale Italiana ed è delegato per il laicato, per la pastorale giovanile e per le vocazioni della Conferenza episcopale dell'Emilia-Romagna. Ha celebrato per la nostra Convivenza la Santa Messa di sabato 9 settembre regalandoci questa omelia; sbobinare la registrazione fatta in un santuario con un'acustica non proprio perfetta non è stato facile, ma crediamo di non avere fatto errori sostanziali nel trascrivere le belle parole del Vescovo.

La prima lettura (Col 1, 21-23) parla del Verbo per mezzo del quale tutte le cose sono state create per cui tutto parla del momento della creazione, dello stupore della creazione e del Verbo, che è il punto di arrivo, perché è il **Redentore che ci redime dalle nostre fragilità, dal nostro peccato e mette in relazione la gratuità del suo operare con la nostra libertà**.

In Cristo sono state create tutte le cose, per mezzo di Lui siamo stati redenti: viviamo la storia della salvezza e accostiamoci al Vangelo ascoltando la Parola come se fosse sempre la prima volta, seguendo l'esortazione di Paolo nella sua lettera.

E poi veniamo al Vangelo (Lc 6, 1-5), a un episodio che rivela un legalismo che oggi ci lascia stupiti: come è possibile, si potrebbe dire ai farisei, mettere sullo stesso piano la figura di Gesù e il gesto di chi lungo la strada ha strappato delle spighe e mangiato chicchi di frumento? Non è di per sé un'azione illecita: tutti i contadini lo tollerano, non è considerato un furto o un danno, ma lo è per certi farisei che, subito, si fanno avanti: "Perché fate ciò che non è permesso di sabato?" Nella loro domanda si coglie una voce inflessibile riguardo al riposo sabbatico ed escludono i lavori servili.

Ora guardiamo l'atteggiamento di Gesù, che non ha niente a che fare con la sinodalità, però **possiamo cogliere un atteggiamento che ci può essere d'aiuto nelle relazioni che viviamo insieme**.

Gesù avrebbe potuto irritarsi con quei farisei e mandarli a quel paese, avrebbe potuto voltare loro le spalle o dare loro una risposta tranchant, definitiva, avrebbe potuto reagire come facciamo noi tante volte con certe persone: Gesù non ha fatto nulla di tutto ciò. È bello vedere come Gesù prenda in considerazione il punto di vista dei farisei, starei quasi per dire che **cerca di entrare nella loro difficoltà, perché è una difficoltà reale**: effettivamente, stando al rigore stretto, i discepoli di Gesù stanno infrangendo la legge sacrosanta del sabato.

Voi sapete bene quanta importanza nella vita di un ebreo abbia il sabato. Bella la risposta di Gesù che si rivolge a loro con infinito rispetto: li rimanda a un esempio delle Sacre Scritture, loro amano molto le Sacre Scritture, dove si vedono le dinamiche e Gesù prepara pian piano un cambiamento di visuale. Potremmo dire che Gesù coglie, comprendendo profondamente, in quella situazione, i loro problemi, le loro difficoltà e c'è fiducia nelle capacità dei suoi ascoltatori: tutto questo lo vediamo dalle risposte di Gesù.

Ora mi chiedo come noi sappiamo lavorare con le persone, **se facciamo tutto il possibile per adeguare o migliorare il nostro modo di rispondere**.

Credo che sia stata, almeno nella mia diocesi, una grande opportunità il diffondersi del metodo di lavoro nel cammino sinodale della «**conversazione nello Spirito**», perché è stata utile questa pratica: è partita come metodo e poi abbiamo capito che è più di un metodo è un modo di essere, anzitutto mettersi tutti in preghiera, come per dire «**sposto il mio io, sposto me stesso, lascio da parte il mio ego, in un certo senso, faccio il vuoto per accogliere la parola del Signore e accogliere i fratelli**».

Se la conversazione è basata sulla preghiera è chiaro che cadono le armi appuntite, la polemica fine a se stessa e si fa strada un'altra acquisizione: la convinzione che il Signore dona il suo Spirito. So di persone che dicono "ho riscoperto la terza divina Persona".

Lo Spirito Santo è visto spesso come un'identità astratta ma, se la invoco, sento la sua presenza, è luce della mente, è tutto da riscoprire lo Spirito Santo. E poi nella conversazione spirituale ci si ascolta, una parola che arriva al cuore è poco più di una spada, ma l'ascolto profondo, molto difficile, permette all'altro di donarsi, se gli faccio spazio. In qualche modo cambia il modo di comunicare e, **se ripenso a quello che è stato detto dai fratelli, c'è sempre una parola nuova, non pensata che forse non era utile un giorno, ma che ora balza all'attenzione**, vedete questa dinamica non è, come dicevo, semplicemente un mezzo, un modo di relazionarsi, ma l'importante è vivere quest'ottica, perché il Sinodo non è una mera riunione, è vivere relazioni.

Io sento tanto di dover ringraziare il Signore che ci offre questa parola, sì è vero, ci sono anche tante difficoltà: ci sono persone che hanno delle resistenze, per esempio, c'è chi dice "Ma si può mettere le verità della fede sotto la democrazia?!" Ma non è che l'esperienza sinodale metta in discussione la fede, si vive la fede: **noi dobbiamo concretizzare, vivere il Vangelo oggi, allora è importante, oggi scendere come cristiani in campo**.

Voi avete sentito parlare in questi giorni certamente di queste cose, la mia voleva essere soltanto un'applicazione del Vangelo di oggi: qui in questo spezzone del vangelo di Luca c'è tutta la pedagogia di Gesù, accompagnare degli intrasiggenti a entrare in se stessi e capire chi si è veramente. ■

Facciamo spazio: c'è aria nuova tra di noi!



CARLO DE BENEDETTI

Chiudiamo qui questo momento assembleare che mi pare sia stato gratificante. Abbiamo ascoltato tredici vostri interventi che ci hanno dato la loro testimonianza, la loro condivisione. Ce l'hanno detta in tutta sincerità, in tutta semplicità, senza sproloqui, senza io, io, io. Ed è veramente bello questo: è stato un momento molto forte che ci siamo goduti tutti insieme.

Siccome adesso andiamo a Messa e poi a pranzo, vorrei formalmente chiudere qui, adesso in questo momento che siamo ancora tutti insieme raccolti questa nostra Convivenza di studio del Cursillo, sull'esperienza del Cursillo come maestra di sinodalità. Così poi ci godiamo la celebrazione Eucaristica e padre Luigi Arena ci dirà le sue impressioni e le sue considerazioni durante l'omelia nella celebrazione della Messa. Quindi voglio qui salutarvi tutti, perché poi a mangiare molte persone non ci saranno già più, perché andranno via presto per questioni di aereo o di traffico sulle strade: ci salutiamo perché questo momento sia un momento importante per tutti.

Fatemi dire soltanto velocemente in pochi minuti alcune cose che secondo me sono essenziali. Voglio ringraziare Daniela per il lavoro preparatorio che ha fatto, voglio ringraziare Rita per il modo conviviale, gioioso, ma fermo con cui ha gestito questa nostra Convivenza. Voglio ringraziare Sabrina che, con il contributo di Gianni e di qualche altro fratello, ha preparato tutta la

casa al nostro arrivo, visto che loro erano qui prima e poi ha seguito ancora con i gruppi, con i libri e altro. Voglio ringraziare tutti quelli che hanno collaborato ad alleggerire i problemi logistici che potevano esserci in questa ubicazione particolare della nostra convivenza.

È ovvio che ringrazio monsignor Anselmi, don Alessandro, monsignor Turazzi, William per le loro relazioni, per il contributo importantissimo che hanno dato a questo nostro lavoro.

Tutte questi contenuti saranno raccolti ovviamente negli Atti di questa Convivenza che saranno poi scaricabili oppure addirittura stampati, decideremo dopo, su internet o in altro modo.

Il bilancio della Convivenza lo facciamo dentro di noi e ognuno di noi tornando a casa si chiederà che cosa porta di buono e cosa di negativo che lo ha, come dire, disturbato in questi giorni. Credo però che quello che io sottolineavo venerdì sera, quando dicevo che avevo sentito nelle relazioni dei gruppi di lavoro **un'aria nuova, questa si sia respirata veramente e sia stata confermata anche dai discorsi di questa mattina**. Io personalmente vi posso assicurare che l'ho respirata in decine e decine di colloqui personali che in questi giorni mi avete regalato perché, anche quando mi avete portato le difficoltà della vostra diocesi, mi avete regalato anche la gioia e la voglia di mettere mano a queste difficoltà per andare avanti. E quindi questo è sicuramente bello, è sicuramente positivo. Vi posso assicurare che tra me e padre Luigi, c'è la **consapevolezza profonda di quanto il Cursillo possa ancora fare e dare per l'evangelizzazione** e per portare a tutti i nostri fratelli e sorelle, che magari non sanno nemmeno di averne bisogno, l'annuncio che in Gesù Cristo Dio ci ama.

C'è un **impegno ad assicurare questo metodo, questo strumento della sinodalità, e a usarlo in ogni passaggio prossimo futuro**. C'è la tranquilla coscienza di essere serenamente al servizio del Movimento e c'è anche la **gratitudine ad Armando e a don Alessandro per tutto quello che hanno fatto negli anni precedenti per il Movimento del Cursillo** e per quello che, con grande serenità e disponibilità, ci hanno assicurato, dicendoci che ci sono e sono disponibili, che ancora e sempre continueranno a fare per il Movimento.

C'è aria nuova. Facciamo in modo che que-

st'aria nuova non sia inquinata da quelle solite frasi: si è sempre fatto così, ai miei tempi si faceva così, se facessimo così sarebbe meglio... L'ho già detto troppe volte e mi dovrete perdonare, ma è una cosa che proprio mi sta a cuore. Vorrei che tutte queste lamentele, questi rimpianti, queste tristezze ce le lasciassimo una volta per tutte alle spalle. Non vuol dire negare il nostro passato, il nostro passato sono le radici profonde che ci rendono oggi operativi e oggi forti. Ma di tutto quello che è triste, di tutto quello che è fastidioso, **tutto quello che ci ricorda momenti non piacevoli dimentichiamolo, andiamo avanti, andiamo avanti**.

Abbiamo riscoperto che noi, in noi, prima di tutto, poi anche nelle altre persone che ci stanno intorno e in tutti c'è lo Spirito Santo che ci accompagna sempre. E allora come non essere grati? Profondamente grati a Dio che viene dentro di noi e sta sempre con noi. **Facciamo insieme pulizia di tutte queste cose che ci dobbiamo buttare alle spalle se vogliamo fare spazio**.

Vi ricordate il primo rollo nella sera dell'arrivo al Cursillo, quando suggeriamo ai nuovi di liberare il magazzino? Come quel contadino che deve ricevere la mietitrebbia e butta via tutto quello che dà fastidio. **Dobbiamo anche noi fare spazio nel nostro cuore, nella nostra testa, perché ci sia la possibilità che altre idee, altre idee nuove entrino, che ci aiutino a costruire il futuro insieme**.

È un'operazione di libertà che dobbiamo fare. Dobbiamo proprio sapere che solo in questo modo, solo in questo modo, potremo dire parole nuove per noi e magari anche per i giovani. Perché **i giovani non apprezzano i fraintendimenti, i giochetti di parole, vogliono espressioni dirette**, quindi aiutate con tutto l'entusiasmo, con tutta la preghiera, tutto l'impegno di cui siete capaci il Movimento a fare questo salto, a riprendersi, a rimettersi in moto. Perché? Perché è quello di cui abbiamo bisogno tutti quanti, noi come cursillisti, ma anche la nostra madre Chiesa.

Chiediamo l'aiuto di Maria in questo percorso, perché questo percorso fatto insieme, porta alla Santità, punta alla Santità, e là ci si arriva non per nostri meriti personali e individuali, ma solo se siamo capaci di lavorare e di stare insieme, grazie! **ULTREYA INSIEME!** ■

La sinodalità fa parte del nostro Carisma



PADRE LUIGI ARENA ANIMATORE SPIRITUALE NAZIONALE

Ringrazio il Signore Gesù che mi ha permesso di partecipare ai tre giorni di Convivenza di studio a San Marino, e ringrazio i relatori che mi hanno offerto strumenti e suggerimenti validi per un percorso sinodale proficuo.

Ho vissuto momenti fondamentali di formazione perché sono stati affrontati temi di programmazione comuni e originali.

Sono stati tre giorni che hanno dato ai partecipanti un nuovo impulso e tanta forza nuova per andare avanti insieme e con l'obiettivo di non lasciare indietro nessuno. Sono stati momenti speciali e di grande partecipazione.

Posso senz'altro affermare che mi sono reso conto che all'interno del Carisma del nostro Movimento, (cresciuto negli ultimi decenni) c'è già il germe della sinodalità, in quanto essendo la Chiesa formata da persone vive, chiamate a camminare insieme, questo avviene da sempre all'interno e all'esterno della Chiesa stessa.

La Fede cresce condividendola e donandola. Il nostro è un cammino che ha tratti distintivi, grazie al carisma ricevuto in dono da Dio tramite Eduardo e i suoi primi compagni.

Spero ci siano presto altre occasioni di incontro e di ascolto formativi sulla base di una nuova Chiesa sinodale. ■

